LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino presso la Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno — Sem. — Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 — 8 25 — 4 50
Estero qualunque destinazione 35 50 — 17 75 — 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VERONA

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

NOTE VATICANE

L'ultimo discorso di Pio X.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 12 settembre.

Il discorso di Pio X ai pellegrini francesi può essere considerato come una risposta a quello che pochi giorni fa il sig. Combes ha pronunciato ad Auxerre. Mentre il ministro francese ha voluto preparare l'opinione pubblica alla separazione fra Chiesa e Stato, il Papa ha insistito sull'affermazione che mai la Francia fu più prospera e più circondata di glorie e vittorie che quando operava d'intesa con la Chiesa. Egli ne ha vantato le gesta gloriose di figlia primogenita e rammentato indirettamente il protettorato che Combes ha trattato di cosa senza importanza, mentre il Papa ha affermato che la Francia, d'accordo con la Chiesa, spandeva attraverso il mondo i benefici della sua influenza.

Questo discorso papale ha la sua importanza. Da notarsi subito che Pio X, per solito, non fa mai discorsi ai pellegrini. L'*Osservatore Romano* ne ha pubblicato il solo testo francese, quantunque Pio X lo abbia pronunciato in italiano, per farne poscia leggere, seduta stante, una traduzione francese dal suo maestro di camera, monsignor Bisleti.

Il discorso del Papa fu studiato assai. Pio X lo volle comporre egli stesso con tutta la sua arte oratoria. Fra il testo italiano e quello francese vi sono certe varianti che corrispondono all'indole della lingua; per esempio, in italiano, il Papa dice con enfasi che si trova pronto a versare anche il suo sangue pel bene della Francia, mentre nel discorso francese questa idea è espressa in una formola più semplice, quella di « accettare ogni sofferenza per assicurare il bene e la prosperità della vostra patria », ossia della Francia.

Da qualche tempo la Santa Sede, più avveduta, è diventata anche più prudente, grazie all'esperienza acquistata nella lotta. Cerca ora a polemizzare con la stampa francese per suscitare un movimento in suo favore; è dal Vaticano che provengono quegli articoli dell'*Osservatore Romano*, destinati a stabilire i fatti relativi al Concordato ed alla nomina o destituzione dei vescovi.

Vi è anche chi vede in questo fatto una certa preoccupazione del Vaticano, perchè, veramente, tutto ben considerato, la Santa Sede non ha niente da guadagnare da una separazione o rottura di ogni rapporto, tanto più che si è avuto agio d'informarsi e di sapere che quella separazione lenta e cortese ideata da Combes può diventare più micidiale per la Chiesa che una rottura violenta, che rianimerebbe troppo della persecuzione.

Coll'ottenere la sottomissione dei due vescovi di Laval e di Digione, la Santa Sede ha avuto una certa vittoria morale sul Governo. Questi si trova in imbarazzo, ed è obbligato, *volens nolens*, di accettare le dimissioni dei due prelati e di riconoscere di aver suscitato un conflitto inutilmente col proteggere energicamente chi, dopo tutto il chiasso fatto, non esitò a confessarsi reo.

Certamente, un riavvicinamento col Governo attuale in Francia non è più possibile. Combes, anche se lo volesse, non sarebbe più padrone d'indietreggiare; la maggioranza che fa legge nel *bloc* repubblicano, l'accusa quasi già di non procedere con abbastanza energia contro la Chiesa, nemica acerrima della Repubblica.

L'unica speranza della Santa Sede deve riporsi sui cattolici francesi, i quali, grazie ai dissensi interni, non sanno organizzarsi per resistere agli avversari, che sono più compatti e più obbedienti ad un programma unico, chiaro e semplice: la guerra al clericalismo.

Pio X ha dovuto riconoscere che il cattolicismo in Francia non potrà combattere *pro aris et focis*, che il giorno in cui, dopo aver rigettata ogni idea retrograda, si accosterà alla Repubblica sinceramente, rinunciando ai sogni monarchici od imperialisti. Per questo, egli, nel ricevere in questi giorni varie persone, tanto francesi che appartenenti ad altre nazioni, discorrendo della situazione critica nella quale la Chiesa si trova in Francia, ripeteva a tutti: Non vi è altro programma da seguirsi che quello del suo predecessore Leone XIII. I cattolici di Francia non possono sperare di migliorare la loro condizione che il giorno ove unanimi seguiranno le istruzioni che da anni la Santa Sede ha cercato di far prevalere, ossia devono entrare sinceramente nella Repubblica, porsi sul terreno legale, perchè fuori di questo ogni speranza è vana.

Le tendenze della Curia romana, per quanto la cosa sembri strana, sarebbero attualmente piuttosto favorevoli ad un riavvicinamento col Governo francese, perchè anche coloro che vedevano nella separazione fra Chiesa e Stato un'èra nuova di libertà, sono costretti a riconoscere che la Chiesa non può guadagnare niente da tale situazione, per essa anormale. E non era certo senza uno scopo recondito che l'*Osservatore Romano* diceva non è guari che la Chiesa romana poteva subire la separazione nei paesi non cattolici, ma non la poteva mai considerare come stato normale nei paesi cattolici.

In questo senso, dicesi, vi sarebbero velleità di trattative fra la Santa Sede ed il Governo francese. E' da notarsi pertanto che queste velleità partono dalla Curia romana. Ma fino a prova contraria si può credere che il Governo francese non è affatto disposto a secondarle, ancora meno ad incoraggiarle.

Molte persone italiane che assistevano al ricevimento dei pellegrini francesi fecero l'osservazione che il Papa colla sua allocuzione rispose piuttosto all'indirizzo quasi politico dell'arcivescovo di Tolosa, ringraziandolo di essersi messo alla testa dei pellegrini, che al signor Harmel, rappresentante di quella democrazia cristiana spinta un po' all'eccesso. Quest'attitudine del Pontefice non è senza significato, perchè in questi ultimi giorni, dopo le difficoltà sorte con la democrazia cristiana in Italia, il Papa sembra deciso ad agire energicamente contro questo gruppo, tanto più che si accentua l'azione dei democratici-cristiani italiani nel senso di costituirsi in gruppo laico autonomo ed indipendente da ogni ingerenza dell'Autorità ecclesiastica, anzi perfino da ogni autorità del Vaticano. Essi hanno preso per motto caratteristico la parola del celebre *leader* cattolico irlandese O'Connel: « A Roma andremo a prendere la fede cristiana, l'azione politico-sociale la facciamo da noi. »

Pio X, molto impensierito da ciò, cerca una via d'accomodamento, ma egli è ben lontano di essere propenso verso quella forma di democrazia che in Francia è rappresentata dall'Harmel e dal Sillon ed in Italia dal cosidetto *murrismo*.

Zeta.

Le lettere di Merry del Val a mons. Geay e di mons. Geay ai suoi diocesani.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 16:

Il *Matin* pubblica la lettera di monsignor Geay ai preti della sua diocesi, e quella colla quale Merry del Val accetta la sua dimissione dal Vescovado di Laval, a nome del Papa. Ecco la lettera di Merry del Val:

« Vaticano, 30 agosto.

« Monsignore, ho consegnato al Santo Padre la lettera che Vostra Grandezza gli ha indirizzato stamane, e che ha ben voluto confidarmi. Sua Santità m'incarica di dirvi, monsignore, che accetta la vostra dimissione irrevocabile come vescovo di Laval, dimissione che, come mi lo dicevate stamane, voi presentate spontaneamente nelle mani del Sovrano Pontefice. Il Santo Padre mi ordina di aggiungere che vi accorderà un titolo episcopale, e che non avrà difficoltà a soddisfare gli altri desideri espressi nella vostra lettera. Dopo ciò, monsignore, non mi resta che a dirvi quanto il Santo Padre apprezza questo atto spontaneo e veramente degno di un vescovo francese sinceramente devoto alla Santa Sede ed animato di sentimenti di affezione figliale, che voi avete sempre professato verso il Vicario di Cristo. Il buon Dio, monsignore, benedirà senza alcun dubbio la risoluzione generosa che voi avete presa così coraggiosamente oggi, e voi potete contare sopra tutta la benevolenza paterna del Santo Padre a vostro riguardo. Per parte mia, monsignore, mi affretto a mettermi all'intera disposizione di Vostra Grandezza per tutti i servizi che potrò rendervi, e colgo l'occasione per offrirvi l'espressione dei miei sentimenti rispettosi e devoti.

« Merry del Val. »

Ecco la lettera di Geay ai preti della sua Diocesi:

« Signori, ho atteso di essere giunto al luogo del mio temporaneo ritiro per farvi i miei saluti di addio. Sono dei malintesi, più che dei dissensi, che hanno scavato fra il vescovo e la sua Diocesi l'abisso della separazione, e, per essere fedele alla verità, debbo dire che sono delle ostinate e insaziabili vendette che hanno reso questi malintesi definitivi e questo abisso insuperabile. E' constatandolo che mi sono deciso a rassegnare nelle mani benedicenti del Sovrano Pontefice le funzioni episcopali, che non potevo più compiere per il gran bene delle anime che mi erano affidate. Quando sono giunto a Roma, il Santo Padre mi ha detto: « *Nec te condemnavi, nec te condemno* ; ma voi comprenderete che è impossibile ad un vescovo di conciliare la sua missione di carità e di devozione per tutti colla lotta senza fine contro una parte del suo gregge, che è deciso, noi lo sappiamo di fonte certa, a non cedere come che voi partiate. »

« Questo linguaggio e questa necessità concordavano coi miei propri sentimenti. Mi sono sottomesso filialmente nelle mani del Santo Padre, la cui bontà è stata senza limiti a mio riguardo, e non mi resta più a ricordarmi con un rispetto non meno doloroso che commosso gli otto anni che ho passato fra voi. Metterò questo ricordo nelle mie preghiere, e vi chiedo di restituirmelo nelle vostre, e voi, sopratutto, che avete ricevuto da me il vostro potere e la vostra dignità di prete. Conservo tutti i vostri nomi nella memoria, e metto nel più profondo del mio cuore i nomi di quelli che mi hanno consolato.

« Aggradite, signori del Capitolo e del clero della Mayenne o miei addii senza amarezza, e coi soli sentimenti che convengono ad un vescovo: l'oblio, la devozione, la carità.

« Pietro Giuseppe, vescovo. »

Prima di lasciare Roma, lunedì sera il prelato aveva inviato al presidente del Consiglio una lettera, confermante la sua dimissione e supplicandolo nello stesso tempo di credere che questo atto, imposto dalle necessità delle circostanze imperiose e dolorose, non costituisce una ritrattazione dei suoi sentimenti, e non altera in nulla la fedeltà di tutta la sua vita alle idee e al Governo della Repubblica.

Barnabiti espulsi dalla Francia colla forza.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 17.5:

La Polizia ha espulso colla forza i Barnabiti dimoranti in via Legendre. Parecchie porte furono sfondate. Nessuna dimostrazione però accompagnò l'espulsione.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

Oggi, alle ore 16, si è adunato a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Giolitti. Tutti i ministri erano presenti. La *Tribuna* dice che il Consiglio durò due ore ed ha trattato affari di ordinaria amministrazione.

La *Patria* dice che si discusse circa il trattato di commercio coll'Austria, e su questo argomento hanno interloquito tutti i ministri competenti. Il trattato, secondo la *Patria*, sarà firmato prima della fine del mese. Ora sono in discussione alcune questioni secondarie, su cui, per addivenire ad un accordo, saranno fatte concessioni da entrambe le parti. Esaurito questo argomento, su cui il Consiglio ha confermato la piena fiducia ai delegati italiani, si è accennato alla questione ferroviaria, specialmente riguardo alla liquidazione colle Reti.

La *Patria* assevera che la conclusione del trattato con l'Austria si impone al Governo, il quale, avendone assunto l'impegno formale dinanzi al Parlamento, farà ogni sforzo per superare le difficoltà sorte all'ultimo momento su questioni di secondaria importanza.

Il *Giornale d'Italia* dice che un'altra riunione di ministri avrà luogo in settimana.

Il *Messaggero* dice che il Consiglio dei ministri approvò anche il nuovo regolamento per le Manifatture dei tabacchi ed ha preso alcune disposizioni relativamente al parto della Regina.

Il *Popolo Romano* dice che il Consiglio dei ministri si occupò principalmente del trattato con l'Austria, e annunzia che dopo il Consiglio Giolitti ebbe un abboccamento con Tittoni sopra questioni di politica estera.

L'incidente della *Minerva* e dell'*Emanuele Filiberto*.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 17,50:

Riguardo al grave incidente che, secondo l'*Avanti!*, sarebbe occorso alle regie navi *Minerva* ed *Emanuele Filiberto*, al Ministero della marina dicono di non saper nulla, ed aggiungono che nessun incidente si verificò nelle manovre di Napoli. Il Ministero della marina ha aperto un'inchiesta per sapere da chi sia stato comunicato all'*Avanti!* il rapporto, che è registrato nel giornale di bordo della regia nave *Minerva*.

Ancora del trattato con l'Austria

Quel che pensa Giolitti.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 17,45.

Ho sbagliato ieri sera quando vi ho telefonato che avrebbe avuto luogo un Consiglio dei ministri per discutere il trattato di commercio con l'Austria. Si è creduto opportuno di fare prima una riunione preparatoria fra i ministri più direttamente interessati, ed il Consiglio avrà luogo oggi. Sebbene le difficoltà, o, per meglio dire, le divergenze siano reali, nondimeno tutti coloro a cui ne ho parlato mi hanno ripetuto che non sono tali da impedire la conclusione dell'accordo e la firma del trattato.

Si sa bene: finchè c'è fiato, c'è speranza. Si tira di qui e di là, dall'Austria e dall'Italia per ottenere le condizioni più favorevoli; ma tanto dall'una quanto dall'altra parte c'è desiderio di intendersi e finiranno per arrivarci.

Vi ho accennato più volte alle più che probabili difficoltà che alla Camera sorgeranno nella discussione sui trattati di commercio. Non credo commettere nessuna indiscrezione aggiungendovi che, essendomi occorso di vedere il presidente del Consiglio, anche su questo pensiero abbiamo scambiato qualche parola. Giolitti non disconosce punto che possano sorgere opposizioni gravi, ma per conto suo ne è tranquillo.

— La cosa è molto semplice — mi ha detto con la sua imperturbabile tranquillità. — Noi cerchiamo di dimostrare alla Camera che abbiamo firmato il trattato precisamente perchè ci siamo convinti che era il più e il meglio che l'Italia potesse ottenere.

« Se, ciò malgrado, la Camera ci darà torto, è presto fatto: noi ce n'andremo e lascieremo ad altri il còmpito di assumere la responsabilità della guerra doganale. »

Tutto questo è stato detto senza ombra di enfasi, e col linguaggio di uno che ha preso il suo partito e intende di seguirlo.

S.

Roma, 12, ore 20,45.

La *Tribuna* dice che il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria si firmerà domenica, 18 corrente.

Per la Tripolitania.

Roma, 12, ore 20.

Anch'io ho creduto di prendere le mie informazioni sulle così dette di accordi imminenti fra l'Inghilterra e la Turchia rispetto alla frontiera tra la Cirenaica e l'Egitto. In diplomazia si ritiene assolutamente che la notizia sia fantastica, e se ne dicono le ragioni.

Si osserva infatti che la Turchia può rassegnarsi in silenzio a vedere l'Egitto effettivamente conquistato e retto dall'Inghilterra, ma non può nè mai vorrebbe stipulare un atto ufficiale, che in certo qual modo equivarrebbe a riconoscere il fatto compiuto.

Ad una domanda simile la Sublime Porta opporrebbe almeno un mezzo secolo di inerzia e concluderebbe nulla.

Ma in diplomazia non si crede che la domanda sia stata fatta dal Gabinetto inglese anche perchè quanto all'Egitto ha altro da pensare.

Voi sapete quanto interessi il Gabinetto inglese ponga all'accordo stipulato con la Francia, sono già alcuni mesi. Ora questo accordo non è perfetto nè eseguibile.

Perchè non è eseguibile? Perchè non è valido se non ha l'approvazione di tutte le Potenze rappresentate nella Cassa del Debito pubblico egiziano.

La Germania non ha dato ancora il suo assenso; e, se la memoria non m'inganna, manca anche quello dell'Austria. Questo negozio preme al Gabinetto di Londra assai più che la frontiera della Cirenaica.

Quanto a Tripoli, per sè medesimo, vogliate sempre ricordarvi che il Ministero attuale, e più specialmente Giolitti, Luzzatti e Tittoni, non vogliono saperne di imprese rischiose e costose.

L'Italia è garantita da documenti diplomatici autentici che nessuno andrà a Tripoli per insediarvisi; si sa che se vorremo andarci noi, Francia, Russia, Inghilterra, Germania ed Austria non s'opporranno. Basta così. Il Ministero attuale non vuole assolutamente niente altro, e per non dimenticarlo, ora come ora, siamo quasi alleati della Turchia, e non è già questo il momento di parlare di Tripoli.

S.

Il mortale accidente a bordo del *Marco Polo*.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18,5:

Circa il disgraziato accidente avvenuto a bordo del *Marco Polo*, il Ministero della marina dice che tutti i malati migliorano, e che non vi sono feriti o ammalati oltre quelli annunziati ieri.

La carica che prese fuoco è eguale a quella in uso per tutti i cannoni della marina italiana. Tali cariche sono in servizio da oltre 14 anni e, esperimentate largamente, non dettero mai luogo ad alcun inconveniente. Quindi ogni congettura sulle cause del disgraziato accidente è perlomeno prematura. L'inchiesta in corso farà note le cause a cui si deve attribuire il doloroso avvenimento.

***

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22,45:

Le avarie avvenute nella Santabarbara del *Marco Polo* sono facilmente riparabili. Lo scafo non ha subito danni. Si è proceduto al prosciugamento del compartimento allagato.

I funerali delle vittime ebbero luogo in forma solenne, coll'intervento dell'ammiraglio Grenet dello Stato Maggiore e di una larga rappresentanza dell'equipaggio della nave.

Il Ministero della marina chiese informazioni sulle condizioni delle famiglie dei marinai morti per soccorrerle.

Il Congresso del Libero Pensiero e gli anarchici di Patterson.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 17,55:

Al Congresso del libero pensiero hanno aderito gli anarchici di Patterson. Ciò ha fatto un'impressione speciale, e fa meraviglia che il Comitato promotore del Congresso non abbia posto in quarantena tale notizia.

La flotta inglese a Salonicco.

Ci telegrafano da Salonicco, 12, ore 8:

La flotta inglese dell'ammiraglio Domville è attesa domani. Soggiornerà quattro giorni a Salonicco.

L'attesa per l'avvenimento di Racconigi.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Una strana insistenza.

Roma, 12, ore 21,40.

Avrete veduto dai giornali di Roma che qui si è costituito una specie di Comitato, allo scopo di pregare S. M. il Re di dare al suo nascituro, se sarà maschio, il titolo di Principe del Lazio od altro somigliante. Io vi ho già detto che si chiamerà invece Principe di Piemonte; posso affermarvi che l'iniziativa presa da quei signori, tra i quali non havvi una sola persona di qualche autorità, non avrà nessun seguito.

Essa è giudicata oltre ogni dire sconveniente ed indiscreta, e nessuno, certo, si vorrà dare la pena di trasmettere a Sua Maestà una domanda assolutamente contraria alle consuetudini.

Voglio dirvi che le persone ragguardevoli trovano persino ridicola e stravagante la pretesa di volere ad ogni più sospinto riaffermare il possesso di Roma capitale. Ormai siamo a Roma da 34 anni, e, tranne qualche zotico fanatico, non c'è anima vivente che creda e supponga che dobbiamo abbandonarla.

Diventiamo persino goffi, cercando e creando la menoma occasione per proclamare ai quattro venti che Roma è nostra. Insomma la meno corretta iniziativa di quei signori è nata morta e nessuno sarà in grado di farla rivivere.

S.

Racconigi, 12, ore 22,30.

Stasera l'assemblea straordinaria dell'Associazione monarchica liberale di Racconigi, presieduta dal prof. Roddi, votava unanime un ordine del giorno di plauso alle Associazioni monarchiche di Roma, perchè il futuro Principe si intitoli Principe di Roma.

Un'altra giornata d'attesa.

Racconigi, 12, ore 21.

Stamane, mentre intorno e nelle adiacenze della Reggia si notava un'insolita animazione, uno straordinario andirivieni di agenti ciclisti in veloce, di impiegati affaccendati, di carabinieri in perlustrazione, dentro al castello si ebbero, a quanto si dice, momenti di trepidazione e di allarme, se pure queste parole « trepidazione » ed « allarme » si possono applicare all'attesa di un avvenimento festoso e desiderato.

Si aggiunga a ciò che, poi, la seconda mattina, il Re non fece fuori del parco la sua abituale gita in automobile, ma rimase nei suoi appartamenti; e ben si può comprendere come ciò sia bastato per tenerci qualche ora in sospeso, pensando che il momento tanto atteso fosse noccato.

Ma anche quest'oggi la grande bandiera tricolore, che dal castello deve annunziare che l'evento è compiuto, non fu spiegata..... e l'aspettazione continua.

Nel pomeriggio, poi, il Re fu a caccia nei boschi di Santa Maria.

Stasera la camera di toeletta della Regina appariva illuminata.

c. r.

Gli echi del conflitto di Buggerru.

Ci telegrafano da Cagliari, 12, ore 15:

Si ha da Buggerru:

L'Autorità ha visitato all'ospedale i feriti nell'incidente del 4 corrente, ed ha riscontrato che i quattro soldati e i quattro operai feriti migliorano tutti, eccetto un operaio.

***

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22,5:

I giornali commentano l'ordine del giorno votato ieri a Milano per i fatti di Buggerru. Il *Giornale d'Italia* dice che la proclamazione dello sciopero generale non ha alcuna serietà e i dannosi conflitti si evitano non con questo mezzo, ma con un severo controllo e un forte pungolo all'azione del Governo e colla seria educazione delle masse operaie.

L'*Avanti!* dice che non può prevedere la immediata attuazione di questo sciopero. « Bisogna procedere per l'avvenire — continua l'*Avanti!* — ad una vera intesa della Direzione del partito socialista colla Federazione della resistenza italiana; occorre concretare il piano preventivo e provvedere alle esigenze per il rifiorimento di questo fatto. »

La *Tribuna* dice che la minaccia non avrà effetto. « Invece di una bomba, i rivoluzionari milanesi accesero un fiammifero, da cui furono scottati alle mani. »

Il primo giorno del Congresso internazionale della stampa

Feste ai membri del Congresso.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 15:

Il Congresso internazionale della stampa ha eletto fra i vice-presidenti il deputato Maggiorino Ferraris.

Per ordine dell'Imperatore ieri una rappresentazione di gala ha avuto luogo in onore dei membri del Congresso. L'arciduca Francesco Salvatore vi assisteva come rappresentante della Corte. Vi assistevano pure i ministri Vittek e De Call, i più alti dignitari della Corte, le principali Autorità e i più eminenti artisti.

***

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 20,10:

Il Congresso ha tenuto la sua prima seduta stamane. Si cominciò per eleggere l'ufficio. La seduta era presieduta da Singer, circondato dai membri dell'Ufficio centrale. Vittorio Tournaya prese la parola. Cominciò coll'esprimere il suo rammarico che parecchi membri eminenti fossero impediti dall'assistere al Congresso, ed ha annunziato che al Congresso sono sottoposte parecchie proposte, di cui due sono scartate perchè hanno un carattere politico, e che due proposte sono fatte per la sede del prossimo Congresso, una per Liegi e l'altra per Venezia. La seduta terminò a mezzogiorno.

Il Congresso ha tenuto nel pomeriggio una seduta presieduta da Singer. Bertoudian e Oesterreich presentano un progetto di creazione di Tribunali professionali. Questo progetto, comprendente 29 articoli, prevede tre serie di Tribunali: 1° Tribunali di arbitrato locali; 2° Tribunali nazionali; 3° Un Tribunale professionale internazionale. Le funzioni di giudice sono onorifiche. Il Tribunale pronunzierà, secondo le circostanze, un semplice biasimo senza pubblicazione; un biasimo con pubblicazione ovvero una dichiarazione riconoscente che il convenuto deve soddisfazione a chi ha ricorso al Tribunale. Dopo una breve discussione, il Congresso approva all'unanimità il testo proposto ed invita l'Ufficio a procedere all'organizzazione dei diversi Tribunali affinchè possano entrare in funzione col prossimo Congresso.

Corre poi voce che il presidente dell'Ufficio centrale della stampa, Singer, ha progettato di proporre che il prossimo Congresso internazionale sia tenuto a Venezia.

Ai piedi del Rosa

. . . . . . *agosto.*

Un tedio di treno che sosta a innumerevoli stazioni, un supplizio di sei ore in carrozza per una strada terribilmente soleggiata e polverosa: altino, qualche casa, un albergo..... Macugnaga. O Signore delle montagne ti ringrazio! Ho tuttavia un vago ricordo di villaggi lindi e quieti che mi sorridevano un invito, promettendo pace serena e laboriosa. Ma l'uomo rifiuta sempre la felicità che gli sarebbe vicina, cocciuto di giungere là dove lo ha rivolto e lo sospinge la sua prima deliberazione!

Ho anche osservato, in molti paesotti di questa Val d'Ossola, certi cancelli e certe ringhiere antiche in ferro battuto di agile fattura, alcune con bell'ingegno di volute; e mi insiste negli occhi ancora l'imagine di una leggiadra fioritura di gherofani rossi, penduli tra balaustri così ingentiliti di ruggine e resi dal tempo, da parer deboli a un soffio.

. . . . . .

E' convenuto. Quest'anno il Monte Rosa non vuol dimostrare la proprietà del suo nome, non vuol tingersi di roseo, vero, intenso, come è suo costume, al nascere del sole. Una eccezione: affermano i valligiani. Io temo che sia ormai stanco di fare il suo dovere. Gli pesa la leggenda, coi venti che spirano. Lo vorrei proporre, per un vibrante articolo d'elogio, come il più insigne esempio di ribellione, all'onorevole Ferri: se qui la politica, e gli uomini politici sopratutto non dimenticano lontani lontani, piccoli esseri gesticolanti nell'afa della città.

. . . . . .

Sento che la gente si lagna di molte incomodità. Buon Dio, non vi son dunque e spesse ombre di faggi, e pascoli sparsi di mucche coi campani, e fresche fontane, e scrosciante cascate e un meraviglioso spettacolo di montagne con le nevi eterne? Che più desideriamo? Non siamo forse in Italia, cioè nella terra dei poeti, o meglio dei pigri, occupati ai subiti interessi e mal previdenti di un più grande avvenire?

. . . . . .

Almeno esiste un barbiere, venuto dal basso a *far la stagione*. Io l'ammiro, sebbene trabocchi, nella sua impetuosa giovinezza, di troppe speranze; l'ammiro perchè è di quei rari esseri che considerano l'universo dalla loro specola, senz'altra arroganza di giudizio, anzi ignorano che possa considerarsi in diverso modo. Ormai quasi tutti i bipedi implumi si sono inorgogliti fuor d'ogni misura: astrologano della guerra? sembrano generali; investigano un delitto? si erigono a giudici; discutono dello Stato? li diresti ministri. Il mio barbiere possiede la somma virtù di rimanersi barbiere, sempre, entusiasta de l'officio suo. Nel mondo non vede che teste più o meno folte di capelli, che guancie più o meno ornate di peli. Discorre del suo lavoro con la superba coscienza dell'artista; dichiara le sue passioni per certe acconciature particolari, per certe qualità di capelli docili ai colpi del pettine; si adorna d'un vanto: il *taglio della barba* in pieno e due pizzi. Nessuno in ciò potrebbe superarlo.

E quale sdegno per coloro che osano radersi con le proprie mani! Sono gli *egoisti* della società. Gli altri poi che, ignari e timidi, si servono dei rasoi di sicurezza, non hanno senso per lui: sono *mezze anime*, faccio che aggrinzirono presto visse da l'indecente raspeggio.

La sua professione lo rende esclusivo.

Ieri, mentre mi insaponava con suprema elezione, *necessaria a ben dilatare i pori della pelle*, temendo io che non infierisse anche più l'opera sul silenzio, sospirai:

— Quanta gente a Macugnaga!

— Non c'è nessuno.

— Come, nessuno? se gli alberghi son pieni! se rifiutan persone ogni giorno!

— Tutte donne! — ribattè egli con rauco dispregio.

Era giusto: le donne non contano, poichè hanno il viso imberbe.

. . . . . .

La vita quassù, quando non ci si avventura per le coste montane o sugli alti dorsi a rinvigorire i muscoli e a godere dopo l'ebbrezza della conquista un più vasto orizzonte, non si svolge troppo varia: fluisce piuttosto con una pacata solenne. L'anima, immemore di travagli e di venti tempestosi, riposa come talvolta la nube in un grembo avvolta dal sole, o raggia come le vette in un immobile stupore.

Sembra che un leggero spirito di Arcadia aliti sulle cose, mentre si insinua nei cuori: poi che i greppi avariano sul mattino di lente raccoglitrici di mirtilli, e nel meriggio il bosco palpita di chiari vesti, le quali infine s'accolgono ad un luogo dove grossi faggi, istoriati di nomi e di segni come nelle vecchie favole, lasciano, pure ombrata, una radura sparsa di macigni agevoli all'appoggio: e qui, cresciuta la compagnia col sopravvenir degli amici, quale trama fiori di seta, quale s'appartа con un libro, quale pensosa perde gli sguardi fra gli alti rami, e chi discorre d'assenti con arguzia, chi ride e denuda; ma più spesso un venerando senatore, dall'anima rivacemente giovenile, legge lo pagine di qualche poeta moderno o dice canti di Dante, cui tutti ascoltano visibilmente dilettati, mescendosi l'armonia dei versi allo stormire sonoro degli alberi intorno, e al frusciar dell'acque che spumeggian non lontano in fondo al vallone.

Codesto come la poesia giovi talora d'estremo rimedio contro la noia!

. . . . . .

Il portiere dell'albergo non ha di tal ufficio che il nome, giacchè serve a tutti gli usi: slega e rilega i bauli, porta i pesi, lucida le calzature, riempie le bottiglie d'acqua e di vino per tavola, fa l'interprete con gli stranieri. Conosce cinque lingue e benissimo; perciò ha trovato logico di creare un berretto con la scritta in oro di « *Poliglotta* ». Bizzarria del genio, commenterebbe Lombroso. Certo quest'uomo singolare si eleva all'altezza di un simbolo. Prima era pastore in Val Quarazza. Bastava quaranta capi e non si giudicava infelice. I pastori passano da affannose fatiche a lunghi ozi. Dopo, di buon mattino, munto e abbeverato il gregge, lo sospingono al pascolo, dove scherzano con goffe buffonerie se trovan compagni, o, soli, zufolano arie improvvise. Ma egli studiava. Dal giorno ch'ebbe trovato in un casolare una vecchia grammatica francese, s'era risvegliato nel suo spirito rude un veemente ardore di sapere.

Riuscì a procurarsi una miglior grammatica, qualche libro; volle tentare il mistero di altre lingue, e gli si schiuse agevolmente. Certi richiami etimologici lo incuriosirono del Latino e del Greco, e i principi, per quanto sapri, gliene furono ben presto chiari. Gettato alle rupi il vincastro, viaggiò la Spagna, la Germania, visitò Parigi, soggiornò a Londra: sempre umile e umiliato, arruolato da cento mestieri. Perchè egli non è di coloro che sanno imporsi e avvalorarsi, perchè è troppo timido, troppo onesto, troppo buono, non ha incontrato mai la fortuna. In ogni luogo e da ogni gente fu adoperato alle fatiche come un mulo, mentre si vide compatito e irriso come un matto.

Ora tornando alle baite natie non ha mutato sorte.

— Anche qui — mi diceva ieri — io lavoro più che tutti, senza averne compenso. Il salario è magrissimo, le mance scarse. Io non so far apprezzare l'opera mia, vantarmene, mostrarmi a tempo opportuno. I signori mi ignorano. Non si ricordano partendo che io ho fatto tante cose. Non mi vedono. Guardi la cameriera..... invece! Eppure io mi accontenterei, se riconoscessero almeno le mie fatiche. No: per i padroni io non faccio mai nulla. Ciò è ingiusto. Io non merito la fortuna, che si dà a colui che sa prenderla; ma soffro dell'ingiustizia. Quando ero pastore avevo molta più felicità: perchè avevo più giustizia. —

Povero *Poliglotta*, con la tua piccola persona incurvata, col tuo viso pallido, nasuto, e gli occhi sempre bassi, quasi a meditar sulle miserie del mondo, sei quale pagina di Anatole France sei tu balzato nella realtà della vita?

. . . . . .

Poche casupole centenarie di legno nerastro, come per la vampa di un incendio, premute l'una all'altra quasi temessero la furia dell'Anza che si torce al loro fianco per un letto sassoso; una chiesetta candida, che pare stupita di ritrovarsi così pura tra quella cupezza: Ecco Isella, frazione di Macugnaga.

Vi ho scoperto, in una *baita* con le finestrette ancora a piombini, una rocca da filare, di canna d'India, lavorata nella sua sottigliezza, da una mano paziente e industre e da un senso ingenuo, a fiori, a fronde, a figure variamente atteggiate per le leggerezze di una favola. Mi ha ricordato il bastone del pastore Aligi. E una scatola anche vi ho scoperto, d'avorio, con una leggiadrissima miniatura settecentesca, dove due donne si inghirlandano; e alcuni piatti di peltro fregiati d'uno stemma, pure questi del settecento. Ma nulla ho potuto acquistare: poichè già la rocca avea filato l'avola e l'avola dell'avola; e la scatoletta custodiva bottoni e chiodi che non si sarebbe saputo in qual altro luogo mettere; e i piatti bisognavano a riporvi frutti secchi. Così mi disse, in un gergo mezzo tedesco, una vecchia piegata presso un focherello rossiccio, dalla profondità di una cucina in cui filtrava un tenue pigro chiarore pel vetro giallastro di un finestrette a feritoia. Tutte le forme parevano ombre nell'ombra densa, e aveano il colore della catena pentolaia che s'affondava per la gola del camino. Là entro non pulsava il tempo: ogni cosa era velata e immota. Uscito da quel sogno fiammingo, mi inebriai del candore della chiesa, e non potendo portar via altro, in memoria d'Isella, trascrissi l'iscrizione che, scolpita su un ovale di pietra azzurra, lusinga alle elemosine:

LA CELESTE TESORIERA CAMBIA IN QVESTA CASSA CENTO PER VNO.

. . . . . .

L'altro giorno il procaccia leggendo ad alta voce le soprascritte delle lettere, in un cerchio di amici, compitò:

— Alessandro Manzoni.....

— Come?

— Alessandro Manzoni.

— E' una burla — proruppi io.

Ma un signore, dal cappello a cencio arrovesciato indietro con insolenza, da una barba negra e prolissa, dagli occhi grossi e risoluti, si avanzò fulminandomi d'una occhiata:

— Alessandro Manzoni? Sono io.

Silenzio di meraviglia.

Naturalissimo il caso: non cessa tuttavia di sorprendere così di colpo.

Il bello è che costui, viaggiatore di commercio, non dimostra simpatia per la letteratura e specie per i letterati.

Mi è poco discosto a tavola e ne colgo i discorsi. Oggi fu richiesto da una signora del preciso vocabolo italiano corrispondente a una parola lombarda. Non lo sapeva. Sentii allora ch'egli brontolava col vicino: « Sono scrittori..... e non sanno il comune italiano ». Rimasi naturalmente confuso. Quale uomo di lettere non avrebbe sopportato di peggio da Alessandro Manzoni?

. . . . . .

Io vorrei che Porto Arturo cadesse per annunciarlo al signore che me ne chiede ogni sera, dopo il pranzo, appena giunta la posta. Chi sa di quali ironiche gioia si nutrirebbe questo taciturno che, lungo e asciutto della persona, ignoto, solo, chiuso ne' suoi pensieri, siede a caffè — col cappello abbassato sulla fronte, gli occhi a terra, i baffi neri spioventi, una mano ficcata ferocemente in tasca quasi a strangolarvi un nemico — mastica un toscano e ogni tratto se lo strappa di bocca con un gesto d'Amleto, lo fissa un istante, poi lo riaccia tra i denti.

La prima volta, mi ha chiesto:

— E Porto Arturo è caduto?

— Vuole il giornale?

— Prego. Mi dica solo se è caduto.

Da allora, ogni sera, nemico delle parole inutili, mi interroga senz'altro, ghignando di una diabolica speranza:

— Caduto?

— No.

— Grazie.

Un « grazie » che è un ruggito di rabbia.

Ma chi immaginerebbe tanta crudeltà torquemadesca in quel rotondo milanese, che ogni giorno brandisce il suo giornale, e mi grida ne l'orecchio:

— Sa?..... trentacinque gradi, trentasei gradi..... a Milano!

E gli occhi gli brillano, la bocca tumida gli si contrae a un riso bestiale, mentre ripete a se stesso:

— Trentasei gradi! ah! fa piacere essere qui..... Trentasei gradi!

Si capisce che egli non gode la montagna se non rappresentandosi il supplizio dei poveri dannati nell'inferno cittadino.

. . . . . .

Vado raccogliendo osservazioni sul carattere dei Macugnaghesi.

Vegliati dalla maggior chiesa — che dal fondo della valle, per una felice posizione, si svela ben presto a chi risale il corso dell'Anza, e sembra quasi muovergli incontro, staccandosi nel suo candore sereno dal cupo dei faggi e adunando in sè tutta la luce che rifulge dalle sovrane rupi del Rosa — sparsi per le molte frazioni di qua e di là dal fiume, essi hanno conservato abitudini patriarcali. Abbastanza sobrii, assai laboriosi, cercan di tesoreggiare. Prima prosperavano sulle miniere aurifere della valle; ora, questo abbandonate, gli uomini varcano l'oceano e lascian le donne a curare i casi di gerani che fioriscon vivaci le loggie dei casolari. Appena agiati di qualche denaro, tornano per ricoltivare il loro campo, nostalgici dei loro monti, superbi d'essersi acquistata o aggrandita una proprietà. Una sola famiglia soffre miseria in Macugnaga, la famiglia di un alcoolista che, da ricco qual era, si è rovinato nel vizio, e ora con un viso stravolto alle cose e alle genti, ancor più spettralmente imbiancato dalla barba nera, lunga, liscia, trascina lungo i muri la sua vacillante magrezza, mentre i figli mangian talvolta l'erba per fame.

Il sentimento del possesso natio s'afforza così profondo negli abitanti di Macugnaga, da renderli se non ostili, poichè amano la buona serenità, certo indifferenti ai villeggianti che calpestano con danno l'erba dei prati. Nulla concedono e nulla vogliono vendere. Godono puramente dei loro esili beni e si appagano. Uno

degli scorsi giorni, veduto un lungo balcone tutto fiorito di meravigliosi garofani, dai colori vivacissimi, varii di screziature, quali rigogliosi in boccio, quali già scoppiati con una pur salda violenza, innumeri, bussai alla porta della casetta per chiederne un mazzo. Mi aprì un fanciullo e mi guidò a un giardino che pensai incantato, tanto era abbagliante di fioritura. E in fondo presso un tabernacolo, dipinto d'angeli a fresco, sedevano due vecchiette che mi sorrisero, aspettando una mia parola.

— Vorrei di quei garofani del balcone!

— Non ne diamo.

— Vorrei comperarne.

Si guardarono con un nuovo vicendevole sorriso.

— Non ne diamo.

— Ma si sciupano così. Meglio coglierli. Domani se ne apriranno dei nuovi.

— Non possiamo.

— Ve li pago quanto volete..... solo un mazzetto..... i più brutti..... solo quattro o cinque...

La meno vecchia si levò, forse per avvalorar meglio il suo fermo diniego.

— Noi, fiori non ne diamo.

Ricorsi ad una menzogna, sempre più acceso nel mio desiderio.

— All'albergo v'è una signora malata che desidererebbe tanto aver due garofani belli..... due..... non più che due.

Quella che s'era levata esitò. Credei d'averla persuasa. Disse:

— Vado a chiedere a mio fratello.

Disparve nell'ombra della casa; riapparve serena tra la luce dei fiori.

— Mio fratello mi ha detto che non può. I garofani sono la sua consolazione! Non li darebbe neanche al Re!

Allora volsi uno sguardo intorno e vidi, in un solo attimo, il giardino miracoloso stellato di fior, il tabernacolo cogli angeli vestiti di turchino, le due vecchiette che mi fissavano con gli occhi cerulei e calmi, i faggi del prodio in ombra, le nevi candide al sole, e, sopra ogni cosa, il cielo immenso, azzurro, profondo, palpitante di serenità: compresi la giustezza del rifiuto, e pensai che per tre anime felici la corolla di un fiore può valere tutto un mondo.

. . . . . .

Ben più che a le valli svizzere, il Monte Rosa offre a la valle ossolana la sua bellezza che le Guide chiamano «maestosa». Certo è una singolar bellezza diversa da quella di tutte le altre vette alpine. Aspramente rupestre non di superbi lucenti macigni, ma di massi corrosi e grinzati, striato da ghiacciai che ostentano al basso le larghe fronti terribilmente crepacciate, il Rosa non ha la paterna immensa gravità del Monte Bianco, nè sfida l'audacia dell'uomo come il Cervino, che solo e superbo, mentre minaccia terribile, incita a la lotta, a la conquista. Questi due sembrano curarsi dell'umanità e aspettarne l'azione. Al Rosa per contro nulla importa dei piccoli uomini: li ignora. Sta sdegnoso nella sua possanza, quasi impraticabile. Poche volte fu tentato di qui. La punta Gnifetti aspetta ancora, dopo la prima ascesa di Rey - Accarone, i nuovi audaci. La Nordend non ha sofferto finora che quattro ascensioni avventurose di pericoli e terribilmente lunghe. La Dufour-Spitz sta in agguato con valanghe di sassi per il canale Marinelli, cui solo di notte ormai, a luna piena, è meno periglioso attraversare. La corda che potrebbe assicurar la conquista del Rosa da questa valle dorme inerte, aggrovigliata come un serpe, da dieci anni all'*Albergo del Monte Moro*.

Il sonno decenne della corda verrà finalmente scosso. Un avvocato di Roma è riuscito a concordare al suo disegno le guide di Macugnaga. La corda si metterà in due punti della cresta rocciosa del Nordend, dove due salti di molti metri senz'appigli vietano ora pur anche un tentativo d'ascensione. Così la via al Rosa da Macugnaga, evitati i pericoli di valanghe, riuscirà la più rapida e la più bella: tutta per cresta, prima per quella del Jäger-horn, poi, giunti al passo che bisognerà d'un rifugio, per quella del Nordend, donde in non molte ore si potrà giungere ancora alla Dufour e quindi alla capanna Margherita sulla Gnifetti.

. . . . . .

Oggi, trenta agosto, benedizione della corda: cerimonia indelebile! Noi villeggianti siamo giunti primi, verso le quattordici, al luogo scelto: il sacrato della chiesa vecchia, presso il famoso tiglio, multisecolare, immenso, dal tronco di più che sette metri, profondato da caverne atte al rifugio di un uomo. L'accerchia un muretto di pietre. Vi pianeggia nell'ombra, a fronte del Rosa, una grande tavola pure di pietra. Qui si radunava il Comune a deliberare, nei tempi remotissimi. Su questa tavola, purificata dal soffio dei venti, dinanzi ai prati, ai boschi, alle rupi, alle nevi, testimonio la chiesa, ammonitore il cimitero che la circonda, si promulgavan le leggi, si statuivano i patti, e i rozzi avi segnavano di lor fedeli croci i decreti: alcuni dei quali ancor si conservano, alla frazione di Borca, come «dati sotto il tiglio in l'anno del Signore..... ecc.....»

Ci siamo seduti, aspettando, parte sul muretto, parte sul ciglio scosceso del prato. Continuava ad arrivar gente: ragazze del luogo, col fazzoletto foggiato a scuffia in capo, e la veste scura donde sgorgano bianche le maniche sbuffate: famiglie inglesi con molta curiosità di occhi e di macchine fotografiche: due signorine americane di una eccellenza fatta d'un lancio, impenetrabilmente calme nei visi che non mutano, sia rivolti dalla tolda di un piroscafo alla infinità del mare, che offerti a desiderose ammirazioni nei salotti romani, o levati contro un chiuso di monti.

Alfine ci ha riscosso il suono d'un corno, che si è ripetuto facendoci volgere verso i faggi donde partiva. Il fremito sonoro parve correre le fibre della terra, velare i cieli sereni d'una vibrazione, scuotere il grembo delle montagne che ne intesero la sfida. Il corno riecheggiò più netto, uscendo le guide di tra gli alberi per il sentiero pratito.

Sono una ventina, pronte per la partenza, con le corde, le picche, gli zaini provveduti. Ci passano innanzi gravi e fieri, e sostano oltre il cimitero, al sole, su una proda macignosa, a fronte di uno spiano, traversato da un torrentello. Devono esser fotografati. Si dispongono su una linea: alcuni si accovacciano, uno s'inginocchia, poggiando su la picca le mani intrecciate e su queste il mento. I tre, che reggon la corda rossiccia sgrovigliata dal lungo ozio, prendon posto nel mezzo. In faccia a loro, sulla sponda del fossatello, s'aggruppano, quale un gregge di pecore, le valligiane in un silenzio di ammirazione.

Nessuno è mancato al convegno. V'è Mattia Zurbriggen, la guida che ha più corso la terra, dalle steppe della Russia all'Himalaya, all'America: l'uomo che si è sollevato più alto fra gli uomini, a settemilaquattrocento metri, sulla vetta dell'Aconcagua.

Non grande, muscoloso, con un viso acceso tra la barba rossa a due punte, svela negli occhi chiari la prontezza di un ingegno ardito, mentre, un poco insaccato nelle spalle, sembra vigilar sempre in attesa di spiccare un salto. Dietro, piantato su un macigno, come se lo saldasse la sua forza, impassibile, sicuro, previdente e prudente negli occhi grigi e infossati, buono nel viso fortemente scarno che si pronunzia largo agli zigomi e s'aguzza nel mento, sta Clemente Imseng, la guida più amata di Macugnaga.

L'ultimo, verso la montagna, il più alto, quel giovane possente, dalla faccia barbarica, contornata tutta in giro da una lanugine castana, quegli che ride guardando il Rosa come volesse stritolarlo pietra per pietra, con quella terribile chiostra di denti, è Maurizio Zurbriggen. Il gran corno d'ottone che ha risonato pocanzi, gli pende a tracolla. Non converrebbe che a lui. Ma qui presso il muro del cimitero, tanto presso che lo tocca col gomito, vedo Alessandro Corsi, piccolo, con piccoli occhi arrossati: il superstite della catastrofe Marinelli. Non avrebbe che a deviare lo sguardo di fianco per scoprire all'angolo della chiesa la lapide che ricorda i suoi compagni morti: Imseng, Pedranzini, Marinelli. Ma forse egli pensa già la nuova fatica. Ora viene il prete. Si fa un subito silenzio. Una nube si è insinuata per un varco montano a guardar la scena, e ha l'apparenza di un ippogrifo. Tutto il resto è puro, nel sole, sotto il sereno.

Il prete legge l'*Oremus* di Santa Caterina: poi tuffa nell'acquasantiera d'argento, che abbarbaglia di raggi, l'aspersorio. Dal Monte Moro si è levata un'aquila che, volando verso la nube, passa sulle nostre teste, mentre il prete spruzza d'acqua benedetta la corda afferratagli sulle braccia da tre portatori.

Ora egli ha benedetto la canapa che dovrà fissarsi coi grappi di ferro alla rupe, e aiutar l'uomo nella sua sempre più ansiosa conquista. Ora si volge alle guide e dice: «Voi state per compiere un'opera fra le più ardue. Ricordatevi quando sarete lassù che la prudenza non vuol essere scompagnata dal coraggio. Onore a voi, utile a la vostra valle, nuova gloria per gli italiani, accrescerà questa vostra opera. Dio vi guardi dal male e vi assista. Vi aspetto tutti in parrocchia, tutti al vostro ritorno. E sia ritorno di vittoria. Andate.»

Nessuno ha fiatato: ma il palpito dei cuori si è diffuso nell'aria.

A un tratto le guide gridano: «Grazie: arrivederci». Si muovono, si lontanano, s'avviano. Il barbaro possente fa risonare il suo corno. Insieme ancora si volgono, agitando le braccia, gettando saluti confusi; quindi rapidi s'allontanano incontro alla montagna indifferente.

. . . . . *settembre*.

Il Rosa si ribella, non vuole esser dominato. Nebbie, nevi, tormente lo difendono dagli uomini. Il corno di Maurizio Zurbriggen ha echeggiato invano. Son tornate oggi le guide, dopo sette giorni di vana lotta. Hanno lasciato la corda sulla vetta, al riparo di una rupe, ancora aggrovigliata come un serpe. Aspetterà lassù i giorni benigni del giugno. Ora è sicura di poter dormire per alquanti mesi, stretta dal gelo, indisturbata.

Macugnaga.

FRANCESCO PASTONCHI.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23,40:

Alcuni agenti di polizia hanno proibito ai sonatori ambulanti di organetti di sonare la Marsigliese.

— Stamane al Ministero delle finanze si è riunita la Commissione incaricata di redigere il *regolamento per l'applicazione della nuova legge sulle Cooperative di lavoro*. La riunione era presieduta da Luzzatti. Fra i commissari presenti vi erano gli onorevoli Comandini, Cabrini, Vigna e l'ex-deputato Maffi, segretario della Lega delle Cooperative. «Nella discussione generale — dice l'*Avanti!* — si delinearono due correnti sulla interpretazione da darsi alla legge, specialmente nei rapporti fra Cooperative e Amministrazioni locali. La Commissione, che si riunisce domani nel pomeriggio, affidò a due Sotto-Commissioni l'esame delle questioni riguardanti le Cooperative industriali e le Cooperative di lavoro.»

— *Il ministro Rava* è partito per Vallombrosa.

— *Il cardinale Merry del Val* è ripartito per Castel Gandolfo.

— Oggi si riprese la seduta della *Commissione incaricata di preparare le norme per gli esami nelle scuole secondarie*. L'on. Pinchia, in assenza del ministro, ha ringraziato i commissari del lavoro fatto e dimostrò la necessità che la loro opera sia presto finita. Ha assunto la presidenza il senatore Senise. Il prof. Ussani fece la relazione degli studi fatti dalla Sotto-Commissione e quindi cominciò la discussione sul progetto presentato dalla Sotto-Commissione. La discussione continuò nella seduta del pomeriggio.

L'istrutteria dell'affare Montenegro.

Ci telegrafano da Taranto, 12, ore 20,5:

Stamane il contr'ammiraglio Bianco, direttore dell'Arsenale, conferì a lungo col giudice istruttore. Si ignora il contenuto della sua deposizione. I difensori del Montenegro presentarono al procuratore del Re una protesta per il ritardo avvenuto nella legittimazione dell'arresto del Montenegro, e domani presenteranno un voluminoso Memoriale per provare la incapacità assoluta del Montenegro ad avere compiuto il fatto attribuitogli. Va sempre accreditandosi la voce della prossima liberazione del Montenegro.

La chiusura del Congresso dei lavoratori dello Stato.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 21:

Il terzo Congresso dei lavoratori dello Stato è terminato a mezzogiorno. Pronunziò il discorso di chiusura il segretario della Federazione, Simeone, il quale promise di fare una relazione del Congresso e di farla stampare entro breve tempo.

Nella mattinata gli operai e le operaie avevano deciso di reclamare la paga intera per il 20 settembre senza lavorare, poichè a lavoratori di altre categorie il Governo usa questo trattamento.

Il Congresso si chiuse al grido di: *Viva la Federazione!*

Dopo, molti congressisti si recarono a visitare la Manifattura dei tabacchi di Sant'Orsola e San Pancrazio.

Morgan restituirà il piviale ad Ascoli.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 20:

Una persona amica di Pierpont Morgan scrive da *New York* al *Resto del Carlino*: «Il famoso piviale di Nicolò IV, scomparso da Ascoli, fu acquistato da Morgan a Londra. Il miliardario ne ignorava la furtiva provenienza, e la rivelazione lo sorprese e lo addolorò. Ad ogni modo la sua buona fede sarà provata e il piviale ritornerà ad Ascoli, intendendo Morgan di restituirlo.»

Il testamento del tenente Fontana.

Ci telegrafano da Arezzo, 12, ore 21,5:

Il suicidio del tenente Fontana deve attribuirsi a dissesti finanziari. Ciò risulta da una lettera da lui indirizzata ad un amico. In una sera che giocò alla Borsa, perdendo anche 20,000 lire di cartelle di Rendita della moglie. Si recò a Roma sperando di potere ricuperare un credito, ma le sue pratiche però riuscirono vane.

Egli raccomanda la moglie e i figli alla madre e scrive ai figli: «Non mai dite, vostro padre, crescete buoni, e tu, Mario mio, studia e obbedisci a tua madre, perchè la tua riuscita deve farle dimenticare il dolore che io le arreco. Abbiate oggi tutte le benedizioni di vostro padre.»

Audace aggressione presso Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 21:

Tre malfattori a cavallo, armati fino ai denti, aggredirono presso Belmonte Mezzagno il noto proprietario Cincimino Filippo, che in compagnia del fattore ritornava dalla campagna
che i due infelici si riavessero dalla sorpresa, i manigoldi fecero contro di loro una scarica di fucilate. Ambidue caddero morti. Quindi i malfattori spronarono i cavalli, fuggendo al galoppo. Il delitto produsse grande impressione.

Atroce assassinio a Roma.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Stamane, nelle celle frigorifere della fabbrica di ghiaccio Peroni, a Porta Pia, il garzone macellaio Antonio Micheli assalì il suo compagno Attilio Conti, di anni 34, e gli inferse sette coltellate, di cui due mortali, che gli traversarono, l'una il polmone e l'altra la parte anteriore dello stomaco. Il Conti fu portato al Policlinico di toracotomia e di toracolaparatomia. Era un pregiudicato. Il feritore è fuggito.

Fra i due non correvano buoni rapporti. Stamane il Micheli aveva cominciato a dileggiare il Conti perchè ci vedeva poco. Il Conti se ne risentì, ed il Micheli lo aggredì, mettendo subito mano al coltello. Il Conti gli gridò che era disarmato, ma l'altro non si fermò e continuò a colpirlo, non cessando neppure quando lo vide cadere in ginocchio privo di forze ed implorare di non finirlo. Alla scena assistettero, senza intervenire, sei o sette garzoni macellai. Essi furono arrestati perchè si rifiutarono di dare il nome dell'assassino.

Un presunto uxoricidio.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Si ha da Castellamare Adriatico che ivi fu arrestato Eugenio Romani, vice-segretario del ministro della Real Casa, sotto l'accusa di avere avvelenato la moglie, morta ieri. La signora Rosa Montano, sposata da due anni, si era scottata alcuni giorni fa ad una mano. Per calmare il dolore, il dottore le praticò una iniezione di morfina; poscia ella morì. Si sparse la voce che la morte fosse avvenuta per avvelenamento da parte del marito e in appoggio a questa voce si diceva che tra marito e moglie avvenivano frequenti litigi. Si ordinò l'autopsia del cadavere. Il Romani è nativo di Forlì, è figlio di un capo usciere al Ministero del tesoro. Prossimamente doveva essere nominato segretario.

Un nuovo conflitto fra contadini e soldati ad Anguillona Sabazia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 22,30.

I PRECEDENTI.

Si hanno da Anguillona Sabazia i seguenti particolari sul conflitto che ieri ha funestato quel piccolo Comune.

Da molto tempo si notava un'agitazione latente in questa popolazione contro alcuni grossi proprietari, fra cui il principe Torlonia e l'onorevole Tittoni, ministro degli esteri, perchè non vogliono riconoscere alcuni diritti civici che la popolazione vanta sui loro terreni.

Recentemente l'ira della popolazione si era pure rivolta contro l'Amministrazione comunale, che, a quanto pare, non difendeva con sufficiente energia i diritti della cittadinanza contro le pretese dei latifondisti.

Le prime avvisaglie si ebbero giorni sono, ma non gravi; esse, però, servirono a mettere in guardia l'Autorità di P. S. e a far subito accorrere sul posto una compagnia di granatieri e parecchi carabinieri.

LA PRIMA ESPLOSIONE.

Ieri l'altro si ebbe la prima esplosione d'ira popolare: circa 1400 contadini, fra uomini e donne, si riunirono nelle prime ore del mattino, e, seguendo una parola d'ordine, divisi in varie squadre, mossero verso una tenuta di proprietà dei Torlonia, sulla quale essi vantano diritti, e, armati di zappe e di pale, si misero a lavorare il terreno.

I carabinieri e i granatieri intervennero cercando di fare smettere il lavoro, ma i loro tentativi furono vani, non solo, ma non riuscirono neppure ad impedire che fosse appiccato il fuoco in varii punti della macchia e del terreno coltivato. Le fiamme presto si diffusero dando luogo ad un grave incendio.

Le stalle ed i fienili arsero, producendo un danno di circa 15,000 lire. La truppa, dando prova di molta longanimità, riuscì piano piano a rimandare tutta la folla in paese; ma qui dovevano accadere scene più gravi.

I contadini, sempre più irritati, si riunirono sotto le finestre del Palazzo Comunale e cominciarono a gridare e a lanciar sassi: *Abbasso il Municipio! Abbasso i Torlonia!*

Tutti i vetri dell'edificio comunale furono spezzati; nè basta, perchè i turbolenti si provvidero di solide catene di ferro e incatenarono le imposte dei cancelli del palazzo, assicurandole con due solidi lucchetti.

Alla sera Paglierini, della Camera del lavoro, tenne una conferenza, alla quale intervenne la massa dei contadini, che applaudirono calorosamente il conferenziere, il quale assicurò di avere veduto nella giornata il prefetto Colmayer, che gli aveva detto di non poter intervenire nella vertenza giuridica fra proprietari ed operai, riguardante i diritti civici, perchè essa aveva seguito la procedura ordinaria, e, giunta in sede d'appello, non era stata definitivamente giudicata, ma rimessa al parere di un Consiglio di arbitri.

Paglierini consigliò di attendere il giudizio degli arbitri senza commettere atti di violenza.

Iermattina sono giunti 25 soldati di cavalleria e parecchi bersaglieri da Roma. Il sindaco e il segretario sono partiti per Roma, invitati dal prefetto. La forza pubblica li ha scortati fino alla stazione.

Frattanto i cancelli del palazzo comunale continuano a restare ermeticamente chiusi, guardati per turno da gruppi di contadini, i quali hanno dichiarato che non lasceranno riaprire il palazzo se non all'arrivo d'un regio commissario.

IL CONFLITTO.

Alle ore 14 si verificarono fatti assai più gravi e l'agitazione s'è cambiata in vera rivoluzione. Fin dal mattino si era fatto correre la voce di andare ad invadere le terre del proprietario Angelo Rosi, ed il consiglio è stato regolarmente seguito.

La folla dei contadini era grandissima anche ieri, e ad essa non ha potuto far argine la truppa, benchè assai più numerosa di ieri l'altro. Granatieri e bersaglieri si erano schierati in lunga linea fuori la porta del paese per impedire alla folla il passaggio, ma i contadini non si sono lasciati intimorire, e, fatta ressa su un punto del cordone di truppa, l'hanno rotto, e di corsa si sono precipitati nei terreni del Rosi, dove si sono dati ad atti di vandalismo, incendiando alcune parti della macchia e devastando il raccolto e i coseggiati.

Nel conflitto, corpo a corpo, con la truppa, si verificarono non pochi ferimenti e contusioni.

Fu un momento terrorizzante; le baionette luccicavano al sole; le donne gridavano disperatamente, e gli uomini inveivano e lanciavano sassi.

La truppa rincorse la folla nella tenuta Piano Prato. Mediante piccole cariche del piccolo plotone di cavalleria si riuscì a sbandare i dimostranti.

Il delegato Petrilli, trovati cinque contadini in attitudine sospetta presso la macchia incendiata, ne ordinò l'arresto; ma mentre gli arrestati venivano condotti in caserma, scortati dai carabinieri, i dimostranti cominciarono a far ressa e tentarono di liberarli.

La colluttazione anche qui fu vivissima, però senza spargimento di sangue.

Giunse la truppa, che, circondato il gruppo di carabinieri e degli arrestati, indietreggiò lentamente fino alla porta della caserma dei carabinieri stessi, dove gli arrestati furono rinchiusi. Ma la folla non si calmò, e, aumentata di numero, lanciò una fitta sassaiuola contro i soldati. Non valsero le intimazioni nè i consigli; la gragnuola di pietre continuò sempre più insistente e pericolosa. La truppa allora esplose alcuni colpi di fucile in aria, senza sbandare i dimostranti.

Nella colluttazione due carabinieri furono colpiti da pietre, ma senza conseguenze.

I FERITI.

I feriti fra contadini e contadine sono molti. Queste ultime si mostrano più animose degli uomini negli attacchi alla forza pubblica.

Alla sera, finalmente, si potè ottenere la calma, e durante la notte gli arrestati sono stati rilasciati.

Stamane la calma perdura e molto si spera dall'intervento delle Autorità politiche, le quali dovranno certamente prendere i provvedimenti d'urgenza promessi: quello di sciogliere il Consiglio comunale e inviare un commissario regio.

I feriti sono: Staffoli Emilio, che riportò varie ferite guaribili in 8 giorni con riserva; Ragonesi Fortunata, che ebbe una ferita alla testa guaribile in 9 giorni con riserva; Maria De Carolis, la quale fu ferita da baionetta, guaribile in 3 giorni; Mannucelli Domenico, colpito da un sasso, guaribile in 3 giorni; Chiavari Assunta, ferita con baionetta alla coscia, guaribile in 8 giorni; Chiavari Antonio, ferito da baionetta, guaribile in 4 giorni; Chiavari Fortunata, ferita da arma da taglio, guaribile in 7 giorni.

Ciò risulta dall'assistenza del medico condotto di Anguillara, dott. Paolo Garibaldi.

L'amministratore di casa Torlonia ha conferito col prefetto per addivenire ad un accordo facendo alcune concessioni ai contadini.

Importanti scoperte negli scavi a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 23:

Eseguendosi scavi nella metropolitana di San Pietro, si rinvennero importanti avanzi di una chiesa romanica del secolo XII con bassi pilastri, fosse cimiteriali e lapidi. Si scoprì pure una vasta cripta affrescata pienamente conservata.

La redazione del trattato anglo-tibetano

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 12,10:

Si ha da Lhassa:

Il trattato anglo-tibetano testè concluso è redatto in inglese, tibetano e cinese sopra un enorme foglio di carta, i tibetani essendosi opposti per superstizione a che fosse scritto sopra più di un foglio. Dopo la firma del trattato, Younghusband ha pronunziato un discorso, nel quale ha espresso la speranza che la pace stabilita sia durevole.

La guerra russo-giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

I due eserciti sempre in contatto.

Tokio, 12, ore 12 pom. (tempo locale).

Il maresciallo Oyama telegrafa che considerevoli distaccamenti di cavalleria russa apparvero a Pintaitsu ad est di Yentai. Alcuni ripari russi, con artiglieria, si trovano lungo la ferrovia fra Yentai e Mukden. Le truppe russe si mantengono in contatto con l'esercito giapponese.

Tokio, 11.

Le perdite dei russi fino alla caduta di Liao-Yang e durante la ritirata sono calcolate ad oltre 25,000 uomini.

I giapponesi avanzano sempre!

Pietroburgo, 12, ore 17,30.

Il corrispondente del *Novoje Vremja* dice che la continuazione della calma intorno a Mukden gli fa supporre che le principali forze giapponesi si siano ritirate verso Yentai. Nondimeno si è udito ieri a qualche distanza il cannone.

Pietroburgo, 12, mattino.

Un telegramma ufficiale del generale Kuropatkine allo Tsar, in data del 10 corrente, dice che avvengono scaramucce insignificanti, e che l'esercito russo non ha subito alcuna perdita.

Pietroburgo, 12, ore 16,10.

Telegrafano dal quartiere generale russo di Mukden, in data 10: Le nostre truppe ripiegarono su Tieling. I giapponesi avanzano lentamente. La situazione militare non è sfavorevole. Molte nostre compagnie non hanno che 30 uomini. Nonostante il rovescio subito e la ritirata il morale delle truppe è elevato.

I giapponesi fermi per un mese?

Pietroburgo, 12, sera.

Telegrafano da Liao-Yang, 12: «Si crede che le truppe giapponesi rimarranno virtualmente ferme almeno un mese.»

Un telegramma di Sakaroff allo Stato Maggiore, in data di ieri, dice: «Si è constatato che nessun reparto considerevole di truppe giapponesi si trova a nord del tronco di ferrovia che assicura le comunicazioni colle miniere di Yentai. Vasti e numerosi bivacchi si trovano più a sud nella direzione di Liao-Yang.»

Un inesplicabile movimento dei russi.

(Dispacci particolari per la convenzione col New York Herald).

Gensan, domenica, ore 7,25 ant. (via Seoul).

Una colonna di duemila russi con sei cannoni da campagna ha lasciato Antung, prendendo la strada del Kapsan, diretta verso il Nord. Una gran quantità di riso e di altre vettovaglie è rimasta così senza protezione ad Antung.

I movimenti dei russi riescono inesplicabili. Non v'ha ragione apparente per cui essi abbiano a ritirarsi verso il Nord, abbandonando le provvigioni raccolte con molti stenti ad Antung e nel nord-est della Corea in questi ultimi tre mesi.

La cronaca dell'assedio di Port Arthur secondo il giornale locale.

Ce-fu, 12.

I numeri del 5, 6 e 7 settembre del giornale di Port Arthur, il *Novi Krai*, sono qui giunti. Essi non accennano che a bombardamenti, scontri di avamposti e ricognizioni. L'aumento dell'attività dei russi sulla fronte nord-est, che comprende le posizioni presso Er-lung-chan e Kikouan-chan, sembra indicare che si tema un attacco da questa parte. Il colle di Palichuang, a meno di 300 metri verso Er-lung-chan, è frequentemente bombardato. I russi fanno sforzi disperati per impedire ai giapponesi di fortificare maggiormente queste posizioni.

Il giorno 4 il fuoco ha distrutto in parte il villaggio. Più tardi l'artiglieria russa ha abbattuto i muri di una casa che serviva di riparo al nemico, il quale rinforzò i suoi avamposti e stabilì intorno a questa posizione dei fili riuniti con suonerie per dare l'allarme in caso di un attacco improvviso. I cannoni russi tirano senza posa sui due forti di Palichuang.

Un deposito a Port Arthur di munizioni cinesi!

Colonia, 12 giorno.

La *Kölnische Zeitung* ha da Pietroburgo, in data 12: «I russi scoprirono a Port Arthur un deposito segreto di munizioni lasciato dai cinesi prima della guerra del 1894 col Giappone. Il deposito contiene da 80 a 100 mila granate, qualche centinaio di cannoni Krupp usati, ma ancora in buono stato, oltre ad una quantità di polvere di buona qualità per fucili e cartucce.»

La nave-ospedale *Orel*.

Tolone, 11, ore 8,15.

Una grande cerimonia venne celebrata a bordo della nave-ospedale russa *Orel*, che deve partire per il teatro della guerra. L'ambasciatore di Russia ha presieduto alla consacrazione della nave. Un servizio religioso fu celebrato, mentre le giovani delle grandi famiglie russe che serviranno nell'ospedale come suore di carità intonavano canti liturgici. Seguì un grande ricevimento.

L'arresto a Pietroburgo di due spie giapponesi.

Pietroburgo, 12, ore 11,25.

Nei giorni scorsi vennero arrestati due giapponesi, che prima della guerra erano commessi di negozio in città. Uno di essi si era fatto greco-cattolico ed aveva sposato una russa. Dalle perquisizioni operate al domicilio di questi due giapponesi hanno provato che entrambi sono ufficiali della marina giapponese e che facevano dello spionaggio.

Un trasporto russo a San Francisco.

New York, 12, ore 13.

Si telegrafa da San Francisco che uno degli ufficiali del trasporto russo *Lena* dice che questa nave è venuta a San Francisco in seguito ad informazioni del console di Russia. Si presume che il suo viaggio abbia relazione con spedizioni destinate ai porti giapponesi. Il direttore della linea di navigazione giapponese ha telegrafato a Yokohama di ritenere l'*American Maru* fino alla partenza del *Lena*.

Il Governo di Washington, avvertito dell'arrivo del *Lena*, ha prescritto al comandante della squadra del Pacifico di rimanere a San Francisco. Si dichiara che finora al *Lena* una dilazione per effettuare le riparazioni e riprendere il mare.

Le riforme giapponesi in Corea.

Seoul, mercoledì (via Sciangai), ore 11,15 ant.

Il controllo giapponese sulle finanze coreane è stato assicurato da negoziati diplomatici che sono felicemente terminati. Ne risultò la nomina di un consigliere giapponese alle finanze coreane. Esso è il signor Megata, ufficiale esperto e capace, appartenente al Ministero giapponese delle finanze, il quale assumerà l'ufficio il 15 settembre. Si aspetta che egli adotti energiche misure nelle finanze coreane, ponendole in condizioni da recare molto sollievo al popolo del paese. Tra le altre riforme che sono destinate ad essere attuate vi è la riduzione dell'inutile esercito coreano regolare.

Si aboliranno pure i numerosi dipartimenti inutili del Governo ed altri uffici, di cui il Giappone desidera la soppressione. Si teme la concorrenza del Giappone, e quindi è certa l'adozione della moneta giapponese nella penisola.

Hayasi, ministro del Giappone, contribuirà ad assicurare la nomina del signor D. W. Stevens di Washington, come consigliere coreano degli esteri.

Questa nomina ha incontrato l'approvazione generale nei circoli diplomatici di Seoul, essendo lo Stevens conosciuto come uomo di abilità superiore e di grande giudizio e fermezza. Quantunque si preveda che lo Stevens, che fu a lungo consigliere della Legazione giapponese a Washington, riesca favorevole al Giappone, nondimeno tutti i nazionali sono concordi nell'approvare la sua nomina, da cui non può che risultare un migliore indirizzo nei rapporti esteri della Corea.

Dacchè le misure suddette sono state prese, l'opposizione popolare in Corea alle concessioni di terre vacanti è diventata meno pronunciata, il popolo ha fiducia nell'amicizia dei giapponesi, ma questi incontrano sempre molte difficoltà nell'assicurarsi l'aiuto degli indigeni coreani nella costruzione delle fortificazioni sul Yalù e nella costruzione di ferrovie.

Quantunque il Governo coreano abbia ordinato ai prefetti delle provincie di aiutarle a raccogliere 10,000 *coolies*, meno di 1000 furono radunati, giacchè gli indigeni si nascondono nelle montagne piuttosto che lavorare sotto i giapponesi, nonostante i lauti stipendi che loro vengono offerti.

Il ministro dell'istruzione ha date disposizioni al ministro coreano di Berlino perchè facesse tornare immediatamente tutti gli studenti coreani residenti in Russia.

Gli ingegneri militari giapponesi hanno ispezionato i colli intorno a Seoul ed hanno segnalato quelli che sarà vietato di vendere agli europei, essendo destinati alla costruzione di fortificazioni. Questi preparativi indicano il timore che si ha d'una campagna d'inverno, che potrebbe menare i russi fino a Seoul.

La capitale coreana è ritornata alla sua antica calma, avendo i giapponesi soppresso le riunioni popolari e proibiti i discorsi contrari ai provvedimenti giapponesi.

Frattanto la Corte coreana gode di una relativa tranquillità, quantunque il terrore del futuro domini sempre tutti i suoi movimenti.

Voci insussistenti di rivoluzione a Creta.

Ci telegrafano da Atene, 12, ore 22:

Il primo ministro Theotokis ha rifiutato di ricevere, anche come privati, i delegati dell'Opposizione di Creta venuta ad Atene. Gli altri capi-partito hanno ricevuto i delegati, ma sono assai riservati nelle loro dichiarazioni.

Le voci sensazionali sparse all'estero di una rivoluzione a Creta sono assolutamente false. Se il principe Giorgio, come lo ha dichiarato a parecchie riprese, non accetta la rinnovazione del suo mandato a Creta, i cretesi cercheranno di ottenere l'annessione alla Grecia con mezzi pacifici. Nei circoli meglio informati si è molto pessimisti sul risultato del viaggio del principe Giorgio. A Parigi il Principe, quantunque non abbia potuto vedere Delcassé, fu nondimeno informato che la Francia considera che qualsiasi iniziativa nella questione cretese spetta alla Russia, che propose la prima la nomina del principe Giorgio a Creta.

Ammutinamento in Corsica.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 1:

Da ieri mattina la gendarmeria di Pila-Canal si batte colla popolazione. Un gendarme è gravemente ferito. Si crede che l'ammutinamento sia sorto in seguito all'uccisione di un contadino da parte di un gendarme. L'Autorità accorse con venti gendarmi a cavallo. Si ignora il numero dei morti e feriti tra gli assalitori. Pila-Canal è un villaggio di 1400 abitanti, a 37 chilometri da Ajaccio.

Un eccidio di tedeschi a Saupong.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 0,20:

Un telegramma da Melbourne al *Morning Leader* annunzia che notizie sono pervenute di un eccidio di coloni tedeschi a Sampong, nell'isola della Nuova Bretagna (Arcipelago Bismarck). Questo eccidio ebbe luogo il 13 agosto; tra le vittime si trovano cinque preti cattolici e cinque religiose.

Il governatore dell'Arcipelago ha organizzato colle forze disponibili una spedizione per punire gli autori del misfatto. Venticinque indigeni furono uccisi ed una ventina furono catturati.

Disordini antisemiti in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 7:

L'*Agenzia Telegrafica Russa* ha da Kiew i seguenti particolari sui disordini che avvennero il 4 ed il 5 corrente a Smila, nel Governo di Kiew: «Il proprietario di un negozio israelita percosse una contadina perchè sospettata di aver rubato uno scialle. La folla, ammassatasi, saccheggiò e distrusse 100 case e 150 negozi appartenenti ad israeliti.

«La sera del 4 un gruppo di 60 israeliti cominciò a battersi coi cristiani. La Polizia, accorsa, fece uso delle rivoltelle e ferì due persone. La mattina del 5 in una stazione vicina a Bobrinskaja parecchie centinaia di operai di una ferrovia privata, non ostante l'opposizione del personale del treno, si diressero a Smila, dove i disordini continuarono. La truppa, chiamata sul posto, fece fuoco, ferendo cinque persone gravemente e molte leggermente. Sono stati eseguiti molti arresti.

L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania a Schwerin.

Ci telegrafano da Schwerin Mecklenburg, 12, ore 9:

L'Imperatore e l'Imperatrice giunsero ieri nel pomeriggio, ricevuti entusiasticamente dalla popolazione. Ieri sera vi fu al castello un pranzo di gala, in cui il Granduca dette il benvenuto alle Loro Maestà e al Principe Imperiale. L'Imperatore rispose ringraziando ed esprimendo la sua grande gioia pel fidanzamento del Principe Imperiale colla duchessa Cecilia, che la Casa Imperiale riceverà a braccia aperte e terrà in grande pregio, e il di cui carattere garantisce all'Imperatore la felicità di suo figlio e perciò quella della sua Casa e della patria. Concluse ricordando le relazioni intime e tradizionali esistenti fra le due Case regnanti dei due paesi. Bevette alla salute della Casa Granducale.

Il nuovo prestito bulgaro.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 1,15:

Il *Temps* ha da Sofia: «Il primo ministro e il ministro delle finanze saranno prossimamente a Parigi per accordarsi con l'Alta Banca circa il prestito di cento milioni. Fanno delle trattative con Banche tedesche nello stesso tempo. Francesi e tedeschi mettono come condizione essenziale al prestito che la Bulgaria accetterà i loro cannoni Krupp per la Germania e Creusot per i francesi.»

Il Principe di Bulgaria a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 24:

L'Imperatore Francesco Giuseppe ricevette il Principe di Bulgaria con cui ebbe luogo un colloquio. L'Imperatore rese poscia la visita al Principe. Stasera vi fu un pranzo all'Hofburg a cui intervennero il Principe di Bulgaria, seguito del personale dell'agenzia diplomatica bulgara, Goluchowski e Koerber.

Il nuovo Patriarca armeno cattolico.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 12, ore 20:

Il nuovo patriarca armeno cattolico monsignor Sabaghian, avendo ricevuto infine un *berat* di gradimento imperiale, redatto come quelli dei predecessori, la sua assunzione al trono, importantissima, ha avuto luogo ieri, alla presenza dell'Episcopato al completo, dei rappresentanti del Governo e del Corpo diplomatico.

La grave malattia del figlio di Bismarck

Ci telegrafano da Berlino, 12, ore 10,5:

Il principe Erberto di Bismarck, figlio primogenito dell'ex-cancelliere dell'Impero, è gravissimamente ammalato. Si è oramai persa ogni speranza di salvarlo.

CHIACCHIERE PARIGINE

La fine di una domatrice e l'omicidio involontario di una celebre cantante.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, ore 23,20.

Luisa Draisner, ben nota sotto il nome di Goulue, che le venne applicato quando «cancaneggiava», in modo da non trovare rivali, al ballo del Mabille, che è divenuta, col volgere degli anni meglio d'un domatore di belve feroci, e che fece parlare poi più volte di sè tirando rivoltellate contro suo marito e per accidenti varii accadutile nell'esercizio del suo pericoloso mestiere, è stata ieri divorata da un leone alla fiera di Saint-Cloud, presso Parigi.

La fiera di Saint-Cloud si apriva precisamente ieri. Il tempo era magnifico; una folla numerosa passeggiava nei viali del parco, ove sono stabilite le baracche. Improvvisamente, verso le 18,30, gli spettatori uscirono in disordine da una di queste baracche, che era appunto il serraglio della Goulue. Nella fretta di uscire gettavano a terra le panche, le spezzavano e stracciavano le tele della tenda, di cui non restarono in breve che pochi pezzi. Un tragico spettacolo si era offerto allora al pubblico.

In fondo alla gabbia principale un enorme leone, *Negus*, teneva tra le zampe formidabili il corpo d'una donna, il cui brillante costume di domatrice era lordo di sangue. La belva divorava una parte della testa della disgraziata ed il braccio sinistro.

Invano due soldati, che erano stati chiamati, mancando ogni altro mezzo di coercizione contro la fiera in caso di pericolo, stavano immergendo la baionetta nel corpo dell'animale furibondo; invano il Draisner, marito della Goulue, afferrato un enorme tridente, lo infiggeva nel fianco del leone.....

Nulla poteva allontanare dalla sua vittima il feroce animale, che continuava a dilaniarla con un accanimento feroce..... Infine qualcuno ebbe l'idea di afferrare con una grossa pinza l'orecchio della belva e di tirarlo a sè con forza, in modo da rivolgere la testa dell'animale dalla sua vittima.

Infatti il leone abbandonò la povera donna, che era ormai ridotta in tristissimo stato. Le unghie del leone le avevano aperta la scatola cranica a sinistra e le avevano fatto un buco nell'occipite. La belva le aveva divorato l'orecchio sinistro, parte della guancia, e tutti i muscoli del braccio sinistro erano stati strappati...

Ella aveva, infine, al ventre ferite profonde, quantunque fosse colà protetta da uno speciale cerchio, destinato precisamente ad impedire che, nel corso degli esercizi, le belve potessero darle zannate. Fu trasportata all'Ospedale di Saint-Cloud, ove ebbe a subire una dolorosissima operazione.

Delirava; alle volte però parlava con tutta lucidità della terribile prova che aveva dovuto traversare.

Il leone di cui ella fu vittima apparteneva già al serraglio Cocherk, venuto nello scorso inverno a Parigi, e non s'era riusciti a domarlo.

La Goulue, convinta che sarebbe infine riuscita a trionfare di esso, lo aveva comprato, nonostante le osservazioni del marito, che le ripeteva che il leone era pazzo e non c'era nulla da fare. Ma la Goulue si ostinava, dicendo che sarebbe riuscita bene a farne qualche cosa.

Infatti pervenne a fargli eseguire degli esercizi assai difficili, tra cui uno: «Il salto della barriera umana», che è particolarmente pericoloso. La Goulue si chinava in avanti, e, abbassando la testa, costringeva il leone a balzare sulle sue spalle.

Negus ieri appariva di pessimo umore, non eseguiva, se non ringhiando, i soliti esercizi; quando, verso le 18,30, la Goulue volle fargli fare il «salto della barriera umana». Esso si gettò sopra di lei, la afferrò al ventre, la buttò in fondo alla gabbia, come ho sopra narrato.

Ora, gravemente ferito dalle baionettate e dai colpi di tridente ricevuti, *Negus* è considerato come perduto.

***

Un'altra terribile disgrazia automobilistica è avvenuta ieri nei dintorni di Parigi.

Condotta dal suo *chauffeur* Augusto Allier, in età di 26 anni, la celebre cantante australiana Melba, che abita in questo momento all'*Hôtel Ritz*, si recava ieri in automobile a Versailles. Era accompagnata da due sue cugine, le signorine Walker.

Mentre seguivano l'Avenue de Villiers, senza che la macchina, a dire di parecchi testimoni, procedesse con una rapidità eccessiva, un signore, per nome Pietro Benoit, in età di 83 anni, stava traversando la strada. Lo *chauffeur* nell'automobile della Melba non ebbe il tempo di stringere i freni ed il Benoit fu atterrato. Il suo capo battè contro il marciapiede e le ruote del veicolo gli passarono sul corpo.

Quando fu sollevato, i presenti poterono constatare come egli fosse morto sul colpo; il torace e la colonna vertebrale erano infranti. Pietro Benoit era vedovo; i suoi figli e nipoti si trovano attualmente in villeggiatura in una città sulle coste della Manica, e furono avvertiti telegraficamente della disgrazia loro accaduta.

La signora Melba, dolorosamente colpita dallo spettacolo, tornò subito all'*Hôtel Ritz*, ove dovette mettersi in letto. Uscì per altro stamane alquanto rimessa.

Lo sciopero di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 12, ore 23:

Stamane il prefetto ha ricevuto una delegazione del Sindacato della marina mercantile. Il presidente della delegazione, a nome del Sindacato degli armatori marsigliesi, gli ha consegnato una lettera indicante le quattro condizioni alle quali gli armatori sono disposti a riprendere il lavoro se gli operai le accettano e se Combes vuole coprirli colla sua alta garanzia.

Il prefetto, dopo un breve colloquio cogli armatori marsigliesi, ha promesso alla delegazione di trasmettere d'urgenza al presidente del Consiglio questa lettera.

Il prefetto farà sapere agli armatori la decisione presa dal presidente del Consiglio.

Dopo questa visita gli armatori si sono riuniti alla sede del Sindacato della marina mercantile.

Il prefetto ricevette stamane una delegazione dei *dockers*, che sono venuti a rendergli conto della ripresa del lavoro ovunque li assumevano.

I *quais* furono stamane molto animati. La più grande attività regna dovunque. Oltre 1000 *dockers* lavorano a bordo di sei vapori. Nessun incidente.

Il Congresso parlamentare della pace.

Ci telegrafano da New York, 12, ore 7:

Le Potenze, firmatarie della Convenzione dell'Aja, saranno pregate, dal Congresso dell'Unione Interparlamentare, che si terrà qui, di intervenire nel conflitto russo-giapponese.

Scontro di treni in Savoia.

Ci telegrafano da Chambéry, 12, ore 23:

Un treno viaggiatori fu urtato in coda alla stazione di Chambéry, ove era fermo, da un treno merci proveniente da Montmélian. La macchina non ancora attenuata ebbe il suo regolatore aperto dalla violenza dell'urto. Essa partì sola, senza macchinista nè fochista, nella direzione di Aix-les-bains, ove urtò un'altra macchina proveniente da Culoz, che fu gravemente deteriorata e il cui macchinista e fochista furono gravemente feriti.

Un ufficiale postale che scappa.

Ci telefonano da Brescia, 12, ore 24:

Un ispettore delle regie poste e telegrafi, avendo fatto una verifica nell'Ufficio succursale che si trova presso la nostra stazione ferroviaria, trovò un forte ammanco.

L'ufficiale titolare di quella Succursale, Peri Eugenio, sostenne trattarsi di uno sbaglio di registrazione. Ma la stessa notte fuggì, riparando all'estero.

REATI E PENE

Sei, quattordici e sessanta!

(Tribunale penale di Torino — 12 settembre).

Un'altra conventicola ladresca è capitata in Tribunale: è stata processata e condannata. Sempre le stesse figure ignobili di ladruncoli senza genialità, avidi ricettatori e lividi.... spie. Associazioni a delinquere di poco conto, ma ostinate nell'industria ch'esercitano con una certa disinvoltura. Associati d'ogni età e d'ogni mestiere, con una maggioranza assoluta di fannulloni, meschini bottini che fruttano pochi reali a coloro che hanno arrischiato la pelle e consumato intere giornate e nottate a studiare la topografia di qualche negozio o di qualche alloggio e processi..... a vapore. Quelli d'oggi erano Paolo Conteri, Deregibus Luigi, Giuseppe Foresto, Salomone Marziano, Serafino Andreis, Tarella Massimo, Porcorato Giuseppe e Gianello Luigi, accusati di furti all'Alleanza Cooperativa, alla *Birreria Boringhieri* e altri tentativi; l'ultimo, imputato di ricettazione.

Ecco lo specchietto delle loro condanne: Conteri, 13 anni, 6 mesi di reclusione e 3 anni di vigilanza; Deregibus, 10 anni, 10 mesi, 15 giorni e 3 anni di vigilanza; Foresto Giuseppe, 12 anni, 4 mesi, 20 giorni, 3 anni di vigilanza e 72 lire di multa; Salomone, 5 anni, 7 mesi, 17 giorni ed 1 anno di vigilanza; Andreis, 2 anni e 6 mesi (in casa di correzione); Tarella Massimo, 2 anni, 2 mesi, 2? giorni ed 1 anno di vigilanza; Porcorato, 6 anni, 6 mesi, 12 giorni ed 1 anno di vigilanza; Martinetto, 5 anni, 6 mesi, 22 giorni e 18 mesi di vigilanza; Gianello Luigi (ricettatore), 1 anno, 3 mesi e L. 500. Totale anni 60, mesi 6 e giorni 14 di reclusione.

Difesa: avvocati Apostolo, Bertero, Cassina, Damiani, Farinelli, Gherardini, Guidetti e Rama.

Ciai.

L'assolutoria di don Borgatello.

(Corte d'Appello di Torino — 12 settembre).

Don Francesco Borgatello, cappellano all'Accademia Militare, come i lettori rammentano, era stato condannato per diffamazione della propria serva Elena Ulla, a 2 mesi di reclusione, dietro querela di costei, che si lagnava d'essere stata falsamente accusata dal padrone di furto di biancheria.

Il processo aveva destato vivo interesse, perchè s'adombrò durante il dibattimento uno scandalo d'indole più salace, previsto e represso dal Concilio di Trento.

La Corte d'Appello riconobbe, ora, insussistente l'imputazione mossa a don Borgatello e lo mandava assolto per inesistenza di reato.

Parte civile: avv. Maccari; Difesa: avv. C. F. Ruggieri.

Ciai.

Matilde Serao assolta.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 20,5:

La VI Sezione del nostro Tribunale assolse oggi per inesistenza di reato Matilde Serao, rinviata a giudizio per millantato credito. Il Pubblico Ministero aveva chiesto l'assoluzione dell'imputata per insufficienza di prove. La signora Serao era difesa dall'avv. Manfredi.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

I concorrenti alla Coppa Vanderbilt.

Ci telegrafano da New York, 12, ore 16:

Si sono chiuse le iscrizioni per la Coppa Vanderbilt (28 ottobre). Risultano concorrenti 7 americani, 7 francesi, 5 tedeschi e gli italiani Sartori e Wallace.

ALPINISMO.

Sempre vittime della montagna.

Ci scrivono da Zermatt, 11:

Dalla punta dell'Orny precipitò il signor Stummenson di Lione, che era accompagnato dalla moglie e da tre signore. La guida ed il portatore che li precedevano, trovandosi impediti a soccorrere il caduto, corsero in cerca d'aiuto. A poca distanza incontrarono una comitiva di alpinisti, che, tosto accorsi, riuscirono a togliere dal crepaccio in cui era caduto il Stummenson ed a trasportarlo alla prossima capanna-rifugio.

Il suo stato è grave per le ferite riportate, ed oggi sarà portato ad Usson.

SCHERMA.

Una grande accademia a Buenos Aires.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 13, ore 7:

Ieri sera al teatro Argentino ebbe luogo un'accademia di scherma, cui presero parte i maestri Greco e Kirchoffer. I due campioni fecero brillantissimi assalti e furono vivamente applauditi dall'immenso pubblico che vi assisteva.

PODISMO.

La gara di Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 12:

Sul piazzale Conte di Torino, indetta dalla « Pro Vercelli », ha avuto luogo una gara di corsa di cinque chilometri, libera a tutti coloro che ancora non avevano vinto primi o secondi premi.

A questa, riuscita interessantissima, presero parte numerosi giovani. Il risultato della corsa è il seguente: 1o Negri Giovanni, in 17'45''; 2o Saccon Giovanni in 19'; 3.o Balbi Renzo; 4.o Viglongo Michele; 5.o Gastro Amedeo.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1135

La Carità del Sabato.

Quanti dei nostri lettori ci seguono, da vicino o da lontano, in questa nostra modesta opera di alleviare dolori e miserie, [illegible] noi giurarono nel leggere anche oggi a' piedi della lista delle oblazioni una cifra che costituisce certamente una buona [illegible] benefica.

Noi non conosciamo i generosi che questa settimana hanno dato il loro obolo alla *Carità del Sabato*, perchè quasi tutti ci han tenuto celato il loro nome. Ma, da qualche frase che accompagna l'offerta, dal ritorno che avvertiamo di iniziali già notate, possiamo arguire che parecchi di essi non per la prima volta donano alla nostra cassetta. E' ad essi che oggi mandiamo uno specialissimo ringraziamento, perchè sono essi che colla celata, ma non meno preziosa e costante cooperazione, ci confortano a proseguire in questa nostra opera, che ha pure le sue difficoltà, le sue gravezze e le sue amarezze: la più grave, quella di non poter dare quanto a noi si chiede e quanto realmente occorre a chi ci stende la mano.

Ma noi abbiamo fiducia illimitata nei buoni animi nostri — poichè non v'ha miglior amico di chi si associa in un'opera benefica — e sopratutto speriamo che il loro numero andrà crescendo sempre, di settimana in settimana, come, per troppo, va aumentando anche la falange dei poverelli, che dalla *Carità* sperano il pane che li sfami, o il pannolino che li ripari dal gelo!

Oblazioni ricevute nella settimana.

R. G. per un voto fatto alla Madonna della Consolata, invocando la sua protezione per ottenere la grazia desiderata per la famiglia e parenti, L. 20 — N. C. in omaggio a Sant'Antonio ed alla Consolata per i poveri della *Carità del Sabato* (*), L. 10 — N. N. 22, L. 10 — N. N. iuria da Ciniseco, pel Pane di S. Antonio, per il compimento di una grazia in parte accordata e per promessa fatta a Casto Santo, L. 10 — B. N. R. G. per definizione fortunata, L. 10 — Nino e Giuseppino Lo... ?.o nel 20.o giorno della morte del povero bimbo, offrono dal loro borsellino per qualche povero armando con bimbi L. 10 — R. A. dello stabilimento Kneipp, L. 7 — L. R. per grazia ricevuta da San Spirito, L. 5 — N. N. per le raccomandate 5037, 5038 affinchè preghino per la realizzazione di un sogno, L. 5 — N. N. da Tenda, per i poveri di Torino affinchè preghino sempre per noi, L. 5 — E. C. per la famiglia più bisognosa, L. 5 — N. Y. da Gattinara, pei poveri raccomandati, L. 5 — G. S. ricorrendo il 20.o anniversario della morte della mia cara madre, L. 5 — M. Z., L. 5 — N. N. di Rivoli L. 2 per la raccomandata 3050 e L. 2,50 pel pane di Sant'Antonio da Padova per un ringraziamento, lire 4,50 — E. N. P. per promessa fatta, L. 4 — Fermo per grazia ricevuta dalla B. Vergine della Consolata, L. 2,50 — N. N. nell'onomastico della cara mamma defunta; pregando, L. 2 — M. D. per sua grazia ottenuta da Sant'Antonio, L. 2 — M. P. F. per grazia ricevuta, L. 2 — G. A. 20 da Moncalieri onde ottenere da Sant'Antonio la sua continua protezione, L. 3 — N. N. in una lieta ricorrenza, L. 2 — G. O. per la guarigione della mia mamma offre a Sant'Antonio, L. 2 — A. F., L. 1 — G. D. M. pel pane di Sant'Antonio da Padova, L. 0,50. — Totale L. 150,50.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 63 soccorsi per L. 166, dei quali due da L. 10, quattro da L. 5, due da L. 4, diciassette da L. 3, ventisei da L. 2, undici da L. 1.

Di questi soccorsi ne toccarono dati 20 a famiglie con bambini ed infermi, 3 a donne abbandonate dal marito, 12 a vecchi e vecchie, 18 a disoccupati od inabili al lavoro.

***

Ecco un'altra lista di raccomandati:

5062. — Vedova con tre bambini ancora in tenera età, inferma e nella più squallida miseria.

5065. — Coniugi con cinque bambini, il marito infermo, impossibilitato al lavoro onde provvedere il necessario alla famiglia.

5064. — Altra madre di famiglia con numerosa prole, il marito degente all'ospedale, in terribile ristrettezze.

5065. — Vedova di recente, con quattro bambini, impossibilitata a sufficiente lavoro onde procacciare sostentamento ai figli. Invoca sollecito soccorso.

5066. — Vecchia quasi sempre malaticcia, priva completamente del necessario.

5067. — Altra vecchia, vedova, inabile al lavoro causa infermità, nelle identiche condizioni della precedente.

(*) Al cortese offerente N. C. facciamo noto che la precedente offerta F. N. di L. 5 (vaglia 47 da Torino) risulta pubblicata nel N. 236 della *Stampa*, del 26 agosto u. s.

Le feste di San Salvario.

L'illuminazione guastata dalla pioggia.

Giove Pluvio non è stato clemente con i festanti di Borgo San Salvario. Proprio nel momento in cui l'illuminazione brillava in tutto lo splendore dei suoi lumi multicolori e la gente si disponeva a discendere per godersi lo spettacolo, la folgore incominciò a squarciare le nuvolaglie che già da alcune ore erano addensate minacciose, e la pioggia cadde, spegnendo molti lumi e facendo fuggire i primi accorsi.

Ricordiamo che questa sera avranno luogo i fuochi artificiali al Valentino, e speriamo che il tempo vorrà dimostrarsi più benigno.

Le ultime visite della Regina del mercato. — Ieri Itralsa I, aderendo ad inviti ricevuti dai Comitati delle feste della Madonna del Pilone e della Madonna di Campagna, ha fatto una visita alle due borgate.

La Reginetta era accompagnata da sei damigelle, da alcuni cavalieri e dai membri del Comitato signori Rovey, Battaglia e Filipello. Il ricevimento ebbe luogo nell'Asilo della borgata, ove stavano ad attenderla il conte Aghemo, presidente del Comitato, il signor Verrua, presidente dell'Asilo, alcuni soci della Società operaia con bandiera e col proprio presidente Agnello Carlo. Al suo entrare il conte Aghemo porse alla Reginetta il saluto dei borghigiani e le offrì uno splendido orologio da camino. Al saluto del conte Aghemo rispose il signor Rovey in nome dell'avv. Piccini, presidente del Comitato palatino. Venti giovani della Casa Benefica cantarono poscia l'Inno della Regina del maestro Mangeri, e infine a sua un concerto. Per ultimo si recò al banco di beneficenza.

La Reginetta prese quindi congedo e risalita sul *landau* si recò direttamente alla Madonna di Campagna, ove ebbe luogo in suo onore un altro ricevimento all'Asilo Durio. Erano ivi ad attenderla il cav. Durio ed i maggiorenti della borgata. Il cavaliere Durio ringraziò la Reginetta della visita e le offrì a ricordo una ricca giardiniera in argento con fiori, nonchè una pergamena.

Un altro saluto le rivolse poscia l'avv. Audino, a cui rispose il signor Rovey. Ebbe poi luogo anche un concerto. Infine la Reginetta si recò a fare una visita al paese di San Patrizio e al ballo pubblico.

Verso le 19, Ittalsa I passò ossequiata e fece ritorno nel suo regno.

E con queste visite venne definitivamente chiuso il periodo festivo del regno palatino!

A proposito di un invito. — Il reverendo canonico Giuseppe Allamanno, rettore della Consolata, ci prega di pubblicare che nè per iscritto nè altrimenti egli invitò le Reginette di Parigi ad ascoltare la Santa Messa nel Santuario. L'invito, se fu mandato (a noi la notizia fu data da un membro del Comitato palatino), era soltanto uno scherzo, scrive il canonico Allamanno.

« Il cuore ha delle ragioni ». — Questo è il titolo di una commedia in un atto dei francesi De Flers e Caillavet, nuova per Torino, che la Compagnia di Virginia Reiter ci farà udire stasera all'Alfieri.

La traduzione ne è fatta da G. Antona-Traversi. Completerà lo spettacolo la *Battaglia di Dame*, di Scribe.

Una vecchia uccisa da un automobile. — Domenica mattina, verso le ore 10, sulla strada di Giaveno, presso la fermata di San Bernardino, un automobile, di proprietà del signor Prever, investiva, sopraffacendola la scatola stanca, una donna dell'età di 78 anni, di cui finora non conosciamo il nome. L'automobile si recò subito a Giaveno, ove prese un dottore, che, condotto sul luogo, non potè che constatare il decesso dell'avventurata. Il cadavere venne poscia trasportato alla camera mortuaria del cimitero di Trana. Si dice che lo *chauffeur*, dopo la disgrazia, siasi reso irreperibile.

Morto nella strada. — Ieri, verso le 18,10, il pensionato ferroviario Dadone Giovanni, d'anni 66, sentendosi venir male si sedette su una panca sita sull'angolo dei corsi Vittorio e Oddone. Il consigliere comunale, dottore Cariglia, gli prestò le prime cure, poscia una guardia municipale ed altra di pubblica sicurezza lo trasportarono all'Umberto I. Quando vi giunse però il Dadone era già morto.

Disgrazia sul lavoro. — Ieri mattina, alle ore 6,45, da un ponte di servizio per sopraelevazione di una casa in piazza Solferino cadde un travicello, che colpì al capo il garzone muratore Costa Luigi, d'anni 17. L'infelice giovane riportò una grave ferita. Da compagni di lavoro fu portato al San Giovanni, dove venne ricoverato. L'Impresa Maggia, costruttrice, fu dichiarata in contravvenzione.

Rottura di fili elettrici. Domenica, alle 16, in piazza San Carlo si ruppe un filo di sostegno della trazione elettrica della Società Belga-Torinese. Questa, avvisata del guasto per cura delle guardie municipali, provvide tosto a ripararlo, ed il servizio non subì interruzione.

I ladri. — Ignoti ladri, penetrati di nottetempo nella stazione di smistamento, spiombarono un carro merci e vi rubarono due colli contenenti, uno del filo bianco del valore di L. 71,20, e l'altro dieci pezze di flanella del valore di L. 525.

— Il fonditore Clara Battista venne derubato di una bicicletta che aveva momentaneamente lasciato presso l'ingresso del San Giovanni.

Incidenti vari. — Verso le ore 22 di ieri, in piazza Solferino, il contadino Audinetti Giacomo, d'anni 28, di Sangano, urtò inavvertentemente a cavalcioni col velocipede che montava contro il carrozzone tranviario N. 66, linea dei Viali, proveniente da Sala Antonio. Questi, servendosi con encomiabile prontezza del freno elettrico, arrestò quasi improvvisamente la vettura, in modo che l'Audinetti non riportò alcun male. Solo il velocipede ebbe rotto il fanale.

— Il falegname Cavagnero Eugenio, d'anni 17, sulla strada di Francia urtò col velocipede che montava contro una vettura delle poste e, caduto a terra, riportò lievi contusioni al braccio destro ed alla schiena. Accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria da una guardia municipale, fu visitato e dichiarato guaribile in due o tre giorni.

— Dal medico di servizio al Municipio vennero medicati il falegname Ottella Ottavio, ventenne, ferito al pollice gravemente alla mano destra sul lavoro, e certo Raimondi Giovanni, d'anni 66, venditore, investito dalle guardie municipali ubbriaco e ferito alla fronte in via Amaretti.

Stato Civile di Torino

12 settembre 1904.

NASCITE: 29, cioè maschi 17, femmine 12.

MATRIMONI: Buscaglia Luigi con Molano Caterina — Chiampo Giuseppe con Pelissero Elisa — Ferraldi Edmondo con Sartoris Erminia. — Mariani dottor Carlo con Garrone Clelia ved. Cassino — Miarano Giovanni con Rossi Luigia.

MORTI: Braggio Amalia (ved.) nata Valenti, di anni 82, di Castelnuovo Scrivia, agiata, ?-adale d'Orbassano, 5.

Prando Domenica, id. 75, di Santa Vittoria, regina, via Rosine, 9.

Caristo Vitale, id. 16, di Torino, giardiniere, via Cavalli, 28.

Zoppo Anna (ved.) nata Guarello, id. 83, di Castagnole, Bottero Cristina, id. 9, di Genova, scolara.

Borio Agostino, id. 10, di Val della Torre, scolaro.

Marco Giuseppe, id. 17, di Lorange, muratore.

Motta Valentino, id. 30, di Vezza d'Alba, contadino.

Rossetti Luigi, id. 46, di Albisate, impiegato.

Ferreris Luigia, id. 70, di Ozegna, casalinga.

Borgiola Lorenza, id. 20, di Torino, tornitrice.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	24.0	20.2	3/4 cop.	Pietroburgo	9.7
Milano	28.0	13.1	sereno	Odessa	16.4
Brescia	27.8	10.0	»	Amburgo	12.0
Venezia	24.8	16.7	coperto	Vienna	14.6
Bologna	29.0	19.?	sereno	Trieste	19.7
Ancona	26.0	20.0	»	Madrid	—
Livorno	26.2	15.5	1/4 cop.	Alessandria	29.0
Firenze	28.?	17.1	sereno	Parigi	18.6
Roma	29.4	14.2	»	Nizza	26.7
Bari	25.0	16.8	1/2 cop.	Ginevra	14.0
Napoli	27.0	18.4	1/4 cop.	Costantinop.	19.4
Palermo	26.7	15.6	sereno	Malta	25.5
Messina	28.2	17.1	»	Tunisi	23.0
Cagliari	28.0	18.0	coperto		

ULTIME NOTIZIE

La guerra russo-giapponese.

(Per telegrafo alla « STAMPA »).

Il generale Sassoulitch fatto prigioniero con 3000 uomini?

Voci di una sconfitta di Kuroki.

Londra, 13, ore 10,30.

Il *Morning Post* raccoglie la voce secondo la quale alcuni dispacci ufficiali ricevuti a Londra annunzierebbero che il generale Sassoulitch, comandante una frazione della retroguardia russa al sud di Hun-ho, è stato fatto prigioniero con circa 3000 uomini, dei 5000 che ne comandava. D'altra parte i generali Zaroubnieff, Kondratovitch e Bilderling avrebbero inflitto una sconfitta alle truppe di Kuroki.

Il *Daily Mail* ha da Tientsin: « Corre voce che il generale Linievitch alla testa di 50,000 uomini sia sceso nella parte nord della Corea ed abbia tagliato le comunicazioni di Kuroki con Ou-euang-ting. »

Kuroki spiega il suo insuccesso.

Le privazioni delle truppe.

Enormi perdite.

Tokio, 12.

Sono giunti stamane i particolari delle operazioni dell'esercito di Kuroki dal 26 agosto al 5 corrente. Durante questo periodo, le truppe combatterono continuamente, sopportando enormi privazioni. Essendo il 2 settembre rimaste interrotte le comunicazioni, le truppe giapponesi rimasero 24 ore senza nè bere nè mangiare, contentandosi di poco riso secco.

Durante il combattimento avvenuto la notte del 30 agosto a Kou-Chia-Kou, i russi impiegarono proiettori elettrici per scoprire le posizioni giapponesi e vi diressero un fuoco terribile.

La sera del 2 settembre i giapponesi, dopo avere respinto l'attacco dei russi, occuparono in vicinanza delle miniere di carbone di Yen-tai una linea di colline che si svolge verso una direzione ad ovest di Tayao. Nel pomeriggio del 3 i giapponesi attaccarono con 18 cannoni i russi, che avevano ricevuto rinforzi.

I giapponesi fecero avanzare una colonna da Pen-si-hu-su verso Pin-tai-tsu e, dopo avere lasciato un distaccamento a Pin-tai-tsu, marciarono verso ovest ed occuparono nel pomeriggio di domenica Yu-men-tzu-shan.

La colonna centrale, che occupò venerdì le colline ad ovest di He-yeng-tai-tu, esposta al fuoco concentrato dei russi, subì perdite enormi e conservò a gran pena le sue posizioni.

I russi cannoneggiarono contemporaneamente le colline di destra e del centro e l'artiglieria giapponese, che si trovava in posizioni sfavorevoli, subì gravi perdite.

Venerdì sera tre brigate russe attaccarono le colonne di destra e del centro e furono respinte soltanto grazie all'arrivo opportuno della colonna di sinistra.

Ciò che si pensa allo Stato Maggiore russo

intorno alle future operazioni in Manciuria.

Parigi, 13, ore 9,20.

Mandano da Pietroburgo all'*Echo de Paris*:

« Un generale dello Stato Maggiore, con cui ho parlato, richiara che Kuropatkine, secondo quanto si rileva da uno dei suoi telegrammi, ritiene che i giapponesi siano lungi dall'essere giunti così innanzi verso il Nord quanto lo si suppone all'estero. Un'esplorazione ha stabilito stamattina che il grosso dell'esercito giapponese, col maresciallo Oyama, si trova ancora a Yentai.

« Vi confermo quindi gli apprezzamenti telegrafativi ieri.

« La festa in onore di Sant'Alessandro Newski continua oggi ancora. Una grande processione è passata stamane sotto le mie finestre. Tutto il clero della cattedrale di Kazan, portando la santa immagine, seguito dalla folla dei generali, degli ufficiali, dei soldati, dei borghesi, delle donne del popolo e dei *mugik*, che cantavano, si è recato processionalmente a piedi sino all'estremità della Perspective Newski, al monastero Alessandro, Poi è ritornato, sempre a piedi e sempre cantando.

« L'Imperatore ha passato in piazza d'Armi la rivista al reggimento Pawloff, di cui Sant'Alessandro è patrono.

« Ieri lo Tsar ha consegnato a ciascuna bastimento della squadra, priva della loro partenza per le manovre, un'immagine di San Nicola.

« Quindi tutta la squadra, comandata dall'ammiraglio Rojestvensky, è posta sotto il patronato dell'Imperatore.

« I soli avvenimenti che, dopo la processione, interessino oggi gli abitanti di Pietroburgo sono la riapertura del teatro Maria colla 705a ripresa dell'opera *La vita per lo Tsar*, del celebre compositore Glinka, nonchè la riapertura del *Ristorante dell'Orso!* »

Anche il corrispondente del *Petit Parisien* ha avuto un colloquio allo Stato Maggiore della guerra col generale Alexieff, capo della sezione delle operazioni militari in Manciuria.

« Alle numerose domande che gli rivolsi, — dice il corrispondente — il generale rispose francamente:

« Da otto giorni siamo senza notizia alcuna intorno alle intenzioni di Kuropatkine.

« Non sappiamo assolutamente se il generalissimo difenderà Mukden, o se invece si recherà a Tieling. Pel momento Kuropatkine si limita ad informarci che le forze giapponesi che operano sui fianchi dell'esercito di Manciuria sono debolissime.

« I giapponesi si concentrano al centro. Non possiamo attenderci nulla di importante prima di due o tre settimane o forse di un mese.

« Abbiamo ancora due mesi di bellissimo tempo dinanzi a noi, e certamente tenteremo di impiegarli utilmente, giacchè dobbiamo contare pure che le spese necessarie al mantenimento di 300,000 uomini sono enormi.

« Ma, d'altra parte, i giapponesi si trovano nel medesimo caso nostro. Dopo il periodo di respiro necessario, l'azione non tarderà a riprendere seriamente.

« Non possiamo guari sperare che Stoessel, nonostante il suo coraggio e la sua indomita energia, possa resistere ancora a lungo. Ora, una volta caduto Port Arthur, i 60,000 uomini che l'assediano si recheranno a rafforzare gli eserciti di Kuroki, Nodzu e Oku. Bisogna quindi combattere prima che l'attuale nemico possa avere nuovi elementi di forza.

« Tieling, ove credo avrà luogo la nuova grande battaglia, è un immenso anfiteatro, nel quale un mezzo milione di combattenti possono manovrare facilmente. »

Un telegramma da Mukden segnala grandi agitazioni fra gli indigeni, i quali dicono di sapere che grandi movimenti di truppe hanno luogo in Cina, avendo i giapponesi manifestata l'intenzione di affidare l'amministrazione civile dei territori conquistati al Governo [illegible].

Le posizioni russe secondo il rapporto di Oyama.

Tokio, 12.

Un dispaccio del maresciallo Oyama continua informazioni circa le disposizioni delle truppe russe nelle vicinanze di Yentai e di Mukden. Una colonna importante di cavalleria russa occupa Pen-tai-tsu a 24 miglia ad est della stazione di Yentai; un'altra colonna occupa Hi-lingchai, a nord di Pen-tai-tsu. Alcuni distaccamenti di cavalleria e di artiglieria si trovano a Huang-chen-tsei e nelle vicinanze di Yu-men-tzu-shan, posto che è occupato dai giapponesi. Piccoli distaccamenti di cavalleria sorvegliano lungo la ferrovia, tra Yentai e Mukden, stanno in osservazione delle mosse dei giapponesi.

I giapponesi hanno un mezzo milione di soldati?

Parigi, 13, ore 0,5.

Il corrispondente del *Journal* in Manciuria manda da Tientsin un dispaccio in data del 12, che non ha subìto la censura russa. Dice che la prima parte della campagna può essere considerata come perduta. I russi hanno compiuto una ritirata rapida verso il nord, nella direzione di Tieling e forse più lontano ancora. L'inferiorità dell'esercito russo, tanto in effettivo quanto in cannoni ed in entusiasmo, ha impedito a Kuropatkine di resistere più lungamente a Liao-Yang. I giapponesi faranno presto una entrata trionfale a Mukden.

Lo Stato Maggiore russo, che in principio della campagna calcolava il numero dei giapponesi a 250,000 uomini al massimo, dichiara ora che gli eserciti nemici debbono formare un totale di circa 500,000 uomini combattenti. In quanto all'esercito russo, esso si riformerà al nord, ma gli occorreranno parecchi mesi per colmare i suoi vuoti, aumentare il numero dei Corpi, che sarà necessario raddoppiare, e sostituire le riserve con soldati dell'esercito attivo. Gli occorrerà sopratutto di ritemprare il morale delle truppe. L'offensiva russa non è più possibile prima di qualche tempo. La Russia potrà vincere ancora, ma non sarà che dopo sforzi inauditi; e, anche vincendo, i risultati da raccogliere sono lungi dall'essere proporzionati. I due belligeranti avrebbero interesse a fare abnegazione del loro orgoglio nazionale e mettere fine ad una guerra che li rovinerà entrambi.

I giapponesi contrariati pel loro insuccesso?

I russi adopererebbero palle "dum-dum,,?

Londra, 13, ore 8,20.

Uno dei corrispondenti dell'*Agenzia Reuter*, addetto all'esercito russo, telegrafa da Ken-Pau-Tsè, per la via di Tientsin, 11: « I giapponesi sono molto contrariati per l'insuccesso dei loro piani, tendenti a provocare una battaglia decisiva a Liao-Yang per schiacciare completamente l'esercito russo di Manciuria. Essi affrettano l'invio di rinforzi verso il nord. Gran numero di indigeni percorrono le strade trasferendo carretti con grano e munizioni per Liao-Yang. I giapponesi affermano che i russi abbiano adoperato palle *dum-dum*, e me ne hanno mostrato due; ma ciò non sembra costituire una prova sufficiente. Parecchi ponti della ferrovia resi inservibili, danno l'impressione che i russi abbiano distrutta la ferrovia; ma invece essa è sostanzialmente intatta, perchè i russi hanno speranza di riprenderne fra non molto il possesso. Essi hanno anzi affisso lungo la strada un manifesto, nel quale intimano ai cinesi di non danneggiarla, minacciando, in caso contrario, di guai in avvenire. »

Malcontento a Tokio per il protrarsi dell'assedio

Soldati giapponesi accecati con calce viva.

Londra, 13, ore 10,20.

Il *Daily Express* ha da Tokio, 12: « Lo scacco dell'esercito assediante Port Arthur e la mancanza assoluta di notizie intorno all'assedio cagionano un crescente malcontento a Tokio. Alcuni soldati dell'esercito di Nogi, inviati in convalescenza alle loro case, dicono che le truppe giapponesi a Port Arthur soffrono moltissimo. Molti soldati sono stati accecati con calce viva, che si gettava loro in volto dalle trincee russe negli scontri a breve distanza. »

Lo Tsar continuerà la guerra sino all'ultimo soldato.

Londra, 13, ore 7,45.

Il corrispondente del *Daily Express* a Pietroburgo si dice in grado di dichiarare da alta fonte che ogni tentativo di intervento da parte di una Potenza estera incontrerà un rifiuto da parte della Russia. Lo Tsar ha fatto, tre settimane fa, al principe Luigi di Battenberg, con molta solennità, la seguente dichiarazione: « Finchè rimarrà un soldato in piedi ed un rublo nel tesoro imperiale, continuerò la guerra ai giapponesi, che mi hanno costretto a prendere le armi. Nessun disastro durante la campagna può modificare la mia risoluzione. »

La questione del trasporto russo "Lena,, nel porto di San Francisco.

Washington, 12.

L'arrivo inatteso del trasporto russo armato *Lena* a San Francisco ha provocato una grande emozione nei circoli ufficiali. In seguito ad una conferenza tenuta al Dipartimento di Stato, si annunziò che la questione non concerneva per ora che il Dipartimento dell'interno, ma che poteva diventare di ordine estero e motivare l'intervento del Dipartimento di Stato nel caso in cui un'altra Potenza richiamasse ufficialmente l'attenzione degli Stati Uniti sulla presenza del *Lena*.

E' probabile che gli Stati Uniti adotteranno un'attitudine conforme a quella seguita dalla Francia, dalla Germania e dalla Cina in circostanze simili, e che ingiungeranno alla nave russa di partire nelle 24 ore, se è in istato di riprendere il mare.

Sarebbe allora autorizzata ad imbarcare una quantità di carbone sufficiente per giungere al porto russo più prossimo. Nondimeno l'impressione dominante è che il *Lena* rimarrà a San Francisco fino a guerra terminata.

Gli ispettori della navigazione a vapore nel porto di San Francisco hanno ricevuto l'ordine di fare un esame completo del *Lena*. La durata del soggiorno di questa nave dipenderà dalla conclusione del loro rapporto.

Il Segretariato del commercio ha prescritto al ricevitore del porto di San Francisco di telegrafargli l'ora dell'arrivo del *Lena* ed il rapporto degli ispettori. La risposta del ricevitore è giunta tardi nel pomeriggio. Non si attende il rapporto degli ispettori che nella sera, di modochè avverrà il fatto curioso che il *Lena* avrà soggiornato 24 ore nel porto prima che la questione di sapere se ha diritto di soggiornarvi sia stata decisa.

Le interessanti manovre inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 10,30:

Le manovre militari sulla costa di Essex hanno preso un inaspettato sviluppo. Il generale French, comandante il partito invasore, dopo essere sbarcato senza opposizione, dopo aver occupato Colchester, ne cacciò il partito difensore, comandato dal generale Wynne, facendo prigionieri 1000 uomini, fra cui un maggior-generale, con tutto il seguito, e obbligando il giudice di campo a intimare un armistizio.

Alle spirare di questo ricevette un telegramma del direttore delle manovre, annunziantegli che doveva ritenersi sconfitto, perchè un ipotetico Corpo d'esercito del suo stesso partito, che marciava al sud, sulla sponda del Tamigi, verso Londra, era stato distrutto. Perciò imponeva al generale French una pronta ritirata sul mare, coll'obbligo di reimbarcarsi colla massima sollecitudine.

Così il generale French, che si credeva vittorioso, dovette abbandonare tutte le posizioni occupate e concentrare le sue truppe, e per strade parallele rimettersi in marcia verso il mare; inseguito dalle truppe del generale *Wynne*, le quali hanno ripresa l'offensiva. Questa ritirata si è effettuata quindi con una serie continua di combattimenti di retroguardia, che hanno molto stancato le truppe. I primi reparti hanno raggiunto la costa ed hanno incominciato a imbarcarsi stamane. L'operazione continuerà se il mare è favorevole. Essa però riesce straordinariamente difficile, perchè la costa manca di pontili, argani, e altro materiale necessario per imbarcare i carriaggi, le artiglierie e i cavalli.

Tutti gli addetti militari esteri assistono con grande interesse alle manovre servendosi di automobili. L'Italia è rappresentata dal colonnello Trombi e tutte le altre nazioni dai rispettivi addetti militari.

Le riforme in Macedonia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 13, ore 8:

La Sublime Porta ha rinunziato alla sua principale obiezione contro il progetto di aumento nel numero degli ufficiali esteri addetti al Corpo di gendarmeria in Macedonia. Le Potenze riformatrici ritarderanno finora l'applicazione del progettato aumento per giungere prima ad un accordo col generale De Giorgis, che era non fa opposizione al provvedimento. De Giorgis si trova attualmente a Salonicco. La voce delle sue dimissioni è assolutamente infondata. Nei circoli diplomatici si ritiene che l'accordo fra le Potenze nell'applicazione delle riforme in Macedonia non sarà turbato.

Una misteriosa nave in fiamme nel mare di Tunisi

Ci telegrafano da Tunisi, 13, ore 8,20:

La controtorpediniera *Dunois*, che fa il servizio postale fra Marsiglia e Tunisi, arrivò questa notte, poco prima del suo arrivo al porto della Goletta, una nave in fiamme nella direzione del Capo Bona. Il *Dunois* ripartì in soccorso di questa nave, di cui si ignora la nazionalità. Ma ritornò stasera a Tunisi senza aver trovato traccia della nave che aveva visto a bruciare. Le ricerche delle navi *Flèche* e *Cyclope*, della Divisione navale di Tunisia, inviate immediatamente sul luogo dall'ammiraglio Aubert, sono pure state infruttuose. Si suppone che la nave fosse carica di legname, ed abbia potuto continuare la sua rotta dopo che l'equipaggio l'ebbe sbarazzata dalle tavole incendiate. Non doveva correre pericolo, perchè non rispose ai segnali e alle proiezioni del *Dunois*.

Feste ai congressisti della stampa.

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 9:

Il presidente del Consiglio, dottor De Koerber, dette ieri sera, in onore dei membri del Congresso della stampa, un gran ricevimento, al quale assisterono il duca Ranieri, il Corpo diplomatico, tra cui l'ambasciatore italiano, duca d'Avarna, i ministri, gli alti funzionari della Corte e dello Stato.

Sullo sciopero di Magliano Sabino.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 10:

Il *Messaggero* riceve da Magliano Sabino che l'altra notte i contadini scioperanti, avendo saputo che sarebbero arrivati i *krumiri*, decisero di mandare loro incontro le donne ed i ragazzi alla Porta San Felice, fuori del paese. All'alba, scortati dalla cavalleria, giunsero i *krumiri*. Le donne della Lega per il miglioramento di Magliano e di Foglia aspettarono che avanzassero. Giunse l'avv. Pozzi, che arringò i *krumiri*, consigliandoli dal lavorare per rovinare i compagni. I *krumiri* finirono coll'unirsi agli scioperanti ed entrarono insieme a costoro in paese cantando l'Inno dei lavoratori.

Il *Messaggero* loda il contegno dei funzionari e delle truppe, ed annunzia che le trattative fra proprietari e contadini sono avviate e si spera di por fine ad una agitazione che dura da quaranta giorni.

Leggete in quarta pagina

Vendetta d'oltre tomba

e

Felicità perduta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 12 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 740,7; ore 15: 740,0; ore 21: 740,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri 0,2.

Temperatura estrema e media in gradi centesimali:

Minima + 16,4 Massima + 24,3

(Piazza Castello — Nella scuola al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 12: + 25,3

Temperatura minima della notte dall'12 al 13 + 17,3

14 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 0, tramonta alle ore 18, minuti 40.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 12: + 25,9

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 16,7

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

13 Settembre.

Acqui — Uva nera Mg. 2,000, da L. 1 55 a 2 20.

Alba — Dolcetti Mg. 6,500, da L. 1 30 a 2 15.

Alessandria — Uvaggio Mg. 4,000, da L. 1 85 a 2 05.

Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 1,700, da L. 1 55 a 1 85.

Cavaglià — Uvaggio — Da L. 1 50 a 1 70.

Tortona — Uva nera di collina Mg. 10,000, da L. 1 40 a 1 70.

Uva bianca Mg. 2000, da L. 1 40 a 1 60.

***

Ci scrivono da Moncalieri, 12:

Il sindaco rende noto che il mercato delle uve si terrà sulla piazza Cavour, in vicinanza delle stazioni ferroviaria e tranviaria. Il mercato avrà luogo giornalmente. La pubblicazione del Bollettino dei prezzi (bisettimanale) verrà fatta alla fine d'ogni mercato. Al termine della stagione si fornerà un Bollettino generale per la media dei prezzi.

Il mercato si aprirà col giorno di venerdì, 16 settembre corrente.

La Commissione di sorveglianza sarà composta dai signori Longo Angelo, Demarchi Giuseppe di Giuseppe e Simondi Antonio.

Borsa di Torino.

13 settembre.

Rendita corso legale 104.

CAMBI		danaro		a vista lettera
Francia 3	danaro	99 95	— lettera	100 05
Svizzera 4	»	99 92 1/2	— »	100 02 1/2
Germania 4	»	122 45	— »	122 55
Londra 4	»	25 22	— »	25 26

Rendita 5 0/0 per c. 103 07 1/2, 104.

Rendita 5 0/0 per f.c. 104 05, 104 07 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 102.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 102 10.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1124 —	1125 —	Ferr. Mer.	740 —	— —
B. Comm.	779 50	779 —	Ferr. Med.	467 —	— —
Cred. It.	615 50	616 50	Rubattino	462 —	461 —
	616 —	615 50	Elettrochim.	210 —	209 —
				208 50	— —
B. Se. e Sete	190 50	067 —			

CRONACA DELLA BORSA — *13 settembre.*

Il mercato di stamane fu poco attivo. Rendita ferma; Banca negletta; Comit e Credito fermi sull'inizio, ma più deboli in chiusura per realizzi; dominatore il Banco Sconti; i Ferroviari intralciati; riviviente il Rubattino. Si constatò qualche affare in Soda, che furono agevolmente assorbite. Sarebbe desiderio che le transazioni si estendessero ai nostri titoli locali, ma l'apatia regna pur troppo sovrana.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 12 settembre — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	98 —
» » 3 0/0	99 02
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 —
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi	88 7/16
Obbligazioni Lombarde	359 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	87 75
Banca di Parigi	1207 —
Tunisino	477 —
Egiziano 4 0/0 unificato	107 70
Rendita Ungherese 4 0/0	101 10
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	85 35
Banca Ottomana	582 —
Argento fino	53 50
Credito Fondiario	710 —
Suez	4350 —

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 99.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Comp. V. Reiter), ore 20,45: *Il cuore ha le sue ragioni; Battaglia di Dame.* — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. Lillipuziana), ore 20,45: *Elisir d'amore.* — L. 0 70.

GIANDUJA (Marionette). — Riposo.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). Tutti i giorni, ore 16,30, interessanti partite.

L'avv. CARLO BRAGGIO, colla consorte e le figlie, MARIA BRAGGIO vedova CORDENONS, TERESA SETTI-VALENTI, BIANCA VALENTI vedova MARGUATI, annunziano la morte di

AMALIA VALENTI Vedova BRAGGIO.

Torino, 13 settembre 1904.

Non si mandano partecipazioni.

Si dispensa dalle visite.

La signora IRENE TARTAGLINO coi figli LORENZO, GIACINTO e MARIO, e con le nuore ANNA RIVOLTA e TERESA ALBERA, compiono il mesto ufficio di annunziare la dolorosa perdita del loro rispettivo marito, padre e suocero

Commendatore FRANCESCO PIA

Referendario della Corte dei Conti

spirato in Dio, dopo breve malattia, in Oriolo Romano, alle ore 5,30 dell'11 corrente.

Non si fanno partecipazioni personali. 12063

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (24)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

— Ecco dunque, signora, ciò che io concludo: è saggio lasciare ancora qualche tempo mio figlio nella complicità con mia cognata. Le loro viste sono ancora incerte; il loro piano non è ancora deciso. Sentendosi nè osservata, nè combattuta, quella donna temeraria si getterà nelle audaci imprese, che la perderanno. Allora io apparirò, e quando, pentito, desolato, mio figlio vorrà riprendersi e cercare una mano per salvarsi, troverà la mia, che gli recherà il soccorso insperato..... e mentre Valentina, senza difensore, senza sostegno, precipiterà, vinta, in fondo all'abisso, suo figlio sarà salvo, le sarà reso!

Giorgio Roubayrolles aveva pronunciato queste ultime parole con un'energia, con una forza che toccarono il cuore della signora de Mortillet. Ella non potè reprimere uno slancio di riconoscenza; prese le mani del nonno e le strinse, esprimendo in quella stretta tutto ciò che ella provava nella sua anima di madre per quell'uomo così forte e così buono, che le prometteva la salvezza di suo figlio.

In quel momento udì il rumore di una carrozza sui ciottoli della strada; un istante dopo il cortile risuonò di voci gioconde, e Germana, Giorgina e Lorenza, fresche, rosee, appena scese di carrozza, irruppero tutte e tre insieme nella sala.

Vedendo Giorgio Roubayrolles, Lorenza e Germana si fermarono, sorprese; Giorgina gli saltò subito al collo, esclamando:

— Tu, zio! Tu, qui!..... Senza prevenire; è un tradimento!

Giorgio la baciò.

— Ebbene, Giorgina mia, eccoti pienamente contenta! Finita la malinconia!..... Sparite tutte le idee nere!

— Zitto! — rispose la bella fanciulla, ponendo un dito sulle labbra.

E rapidamente sottovoce soggiunse:

— Sì, Lorenza ed io siamo felici..... Il signor Raimondo ed il signor Paolo hanno dato segno di vita; tutte le contrarietà, da quel lato, sono riparate..... Ma abbiamo ancora, qui, una cara amica da consolare..... Sai chi voglio dire..... E tu farai in modo di far felice anche lei come hai fatto felici noi, non è vero, caro zio?

Lorenza s'appressò.

— Signor Roubayrolles — disse — ella rimarrà con noi sino a domenica..... Soltanto più un giorno e mezzo..... poi avremo delle visite...

— Sì — rispose il nonno guardandola e sorridendole.

. . . .

In mezzo a quella semplice e deliziosa società di Chartrelles, Giorgio Roubayrolles aveva perduto molte delle sue prevenzioni orientali contro le donne. Ma, più recentemente, le sue lunghe e tenere conversazioni con Bianca Brancourt avevano prodotto, in quel senso, un rivolgimento radicale.

La donna, considerata sotto il suo aspetto più nobile, più squisito, non gli appariva più, fatalmente, come un essere inferiore, incosciente, alla quale l'uomo non doveva domandare che ciò che ella poteva dare: piaceri sensuali, distrazioni banali.

Le maniere aristocratiche e fini della contessa de Mortillet, il suo tatto delicato di madre intelligente e buona, l'ingenuità e la bontà di Giorgina, la seduzione grave e profonda di Lorenza, la grazia malinconica di Germana gli apparivano come tanti fascini suggestivi e prove di cui doveva bene riconoscere l'attrattiva e la potenza.

Di tutte le donne che egli aveva frequentate nel tempo del suo soggiorno in Francia, Valentina sola, con la sua vanità perversa, avrebbe potuto legittimare la vaga e sprezzante ironia con la quale, finchè era vissuto alle Indie, s'era abituato a giudicare le donne.

Ma ora, che aveva riveduto Bianca, che aveva potuto apprezzare quell'anima così grande nella sua semplicità, ora aveva appreso qual ammirevole parte può fare una donna, eletta per virtù e per energia. Grazie al modesto e magnifico esempio che gli aveva mostrato quella umile e nobile creatura, egli sapeva ora che una donna può essere, per colui che l'ha compresa e che ella ama, più che un'eguale, una compagna, un'amica cui egli può largamente associare a tutti i suoi pensieri, a tutte le sue azioni.

Mai egli avrebbe potuto immaginare che fosse possibile ottenere da una donna ciò che aveva ottenuto da Lorenza de Mortillet, soltanto facendo appello alla ragione pura e retta di quella fanciulla. Quel ritorno così pronto su se stessa; l'assoluta sincerità di cui aveva dato prova nel convenire di un errore sentimentale ed a guarirsene, quella reazione di una coscienza ferma e forte su una debolezza del cuore, su un capriccio d'immaginazione, non era qualche cosa d'ammirevolmente concludente?

E come andava fiero, Giorgio Roubayrolles, come era felice di pensare che quella bella Giorgina, carne della sua carne, sangue del suo sangue, coi suoi doni rari di bontà, d'intelligenza e di vera distinzione, già si rivelava come la degna amica di Lorenza de Mortillet, come la degna figlia di Bianca Brancourt.

VII.

Al canale dell'Ourcq.

Mentre Giorgio Roubayrolles incoraggiava la contessa de Mortillet, mentre entrambi pensavano che un giorno verrebbe in cui il conte Maurizio, guarito della sua febbre passionale, comprenderebbe la lezione degli avvenimenti, respingerebbe con orrore la donna indegna che lo aveva avvilito e ritornerebbe alla sua famiglia, mentre a Chartrelles si facevano voti per quel ritorno e per quella redenzione, Valentina continuava ad esercitare su quel cuore e su quel cervello che s'erano a lei dati un'influenza fatale, un funesto impero.

Dal giorno in cui, rinunciando a tacergli le tare della sua vita, ella s'era quasi interamente rivelata a Maurizio, dal giorno in cui ella aveva anzi ottenuto, dalla sua debolezza, il giuramento di amarla sempre, di servirla, malgrado tutti e contro tutti, dal giorno in cui gli aveva strappato, quella promessa e quell'abdicazione, ella non lo considerava più che come uno schiavo, di cui poteva servirsi a suo agio, di cui non avrebbe mai da vincere le ripugnanze e le rivolte.

In fondo ella non gli domandava che due cose: di farsi, innanzi tutto, il servo docile, il complice discreto dei suoi disegni; di mantenere poi la sua promessa d'innamorato, di passare su tutte le resistenze, su tutte le considerazioni mondane e famigliari, e sposarla. In quanto al resto ella non contava guari che su se stessa, non avendo molta fiducia che nella propria energia, nella propria intelligenza. Se ella gli aveva domandato di agire per lei, di compiere da solo la funebre impresa, al Cimitero, era stato, soprattutto, per provarlo, per sapere di che era capace, nella sua devozione. Ma, in seguito, ella preferiva agire personalmente, incaricarsi essa stessa, e sola, di ciò che rimaneva a fare. E' così che s'era decisa di recarsi da quei barcaioli di cui aveva veduto, per caso, il nome, sul giornale, e ai quali voleva proporre di procurarle un cadavere.

Quei fratelli, barcaioli, abitavano, in famiglia, una capanna di un solo piano quasi in riva al canale dell'Ourcq. Il giorno in cui la signora Roubayrolles s'era decisa di visitarli, gli uomini erano fuori di casa; le due mogli stavano rammendando i panni del burchio e i bambini giocavano davanti alla porta della casetta. Fu una sorpresa, in quella capanna, quando uno dei bambini entrò gridando:

— Mamma, una bella signora che viene qui.

La maggiore delle donne s'alzò e venne incontro alla visitatrice, la quale entrò accompagnata dall'altro bimbo che ella accarezzava parlandogli dolcemente. Vestita di un semplice abito nero, Valentina aveva preso un'aria modesta e molto affabile.

— I fratelli Bourasset? — domandò ella.

— Sono la moglie di Pietro, — rispose la donna, — ed ecco qua mia cognata, la moglie di Giulio. Mio marito e mio cognato sono al canale.

— Mi rincresce molto di non trovarli qui, — disse Valentina, — perchè avevo più particolarmente da parlar con loro. Ma, d'altra parte, mi fa piacere d'aver occasione di discorrere un momento con voi. Vengo un poco come amica, e avrò il piacere di provarvelo presto. Non disturbatevi dalle vostre occupazioni, ve ne prego..... Ero, l'altro giorno, alla seduta annuale dell'Accademia, quando leggevano la lista dei premiati al valor civile. Il nome dei fratelli Bourasset mi colpì, e, ascoltando il discorso del segretario dell'Accademia, fui particolarmente commossa dalla menzione che concerneva i vostri mariti, ed i begli atti di coraggio pei quali erano citati in prima linea.

L'altra donna, che s'era anch'essa alzata, offrì una sedia. Valentina sedette, ringraziò e riprese:

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (61)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Una sera in cui ella tenevasi ritta ad un angolo del piano, con un foglio di musica in mano, Riccardo si sorprese ad esaminarla da capo a piedi. La trovò molto ben fatta, così ben fatta che il pensiero gli venne che ella sarebbe un modello perfetto per una Diana cacciatrice.

Quando presero il thè egli la esaminò ancora..... Era veramente molto bella, la signorina Olga Darcourt!.....

Improvvisamente un profumo leggero, ma sottile abbastanza per dominare l'aroma che saliva dalle tazze cinesi, venne alle sue narici. Non era il profumo di cui si serviva Amina, ma aveva la medesima finezza, provocava la medesima voluttà. La signorina Darcourt possedeva anch'essa l'arte di profumarsi?

Riccardo si turbò un poco, e siccome Olga stava versando il thè nella sua tazza, egli scostò bruscamente la sua seggiola.

— Mio Dio! l'ho scottato? — disse la fanciulla, rialzando la *théière*.

— Una goccia che m'è caduta sulla mano — rispose egli.

— Oh! mi scusi..... Come ho fatto!

— Non è nulla..... semplicemente la sorpresa..... Ha un buon profumo il suo thè.

La fanciulla lo guardò, come turbata, a sua volta. Il rimanente della serata passò come al solito; ma l'indomani sera lo scultore, dopo pranzo, andò a lavorare nel suo studio.

Quando suo padre era nello studio, Eva vi entrava sempre, per abbracciarlo avanti di andare a letto. Quella sera ella fece come al solito, girellando di qua e di là, chiacchierando avanti di dargli la buona notte. Più volte egli dovette ripeterle, per quanto provasse piacere a vederla presso di sè, ma disturbato nel suo lavoro:

— Va, carina, va a letto; la governante ti aspetta.

Ella uscì finalmente, chiudendo la porta dietro di sè.

Non erano dieci minuti che la piccina era uscita, quando Riccardo intese bussare. Trasalì ed impallidì: aveva riconosciuto la maniera famigliare della signorina Darcourt.

— Entrate!

Olga entrò e, chiamando Eva, si diresse immediatamente verso il palco che sopportava il bassorilievo al quale lo scultore lavorava. Quando la bambina tardava troppo a salire nella sua camera, accadeva che l'istitutrice, avvertita dalla governante, venisse a cercarla. Eva, udendola aprire, si nascondeva generalmente in qualche angolo. Chiamandola con voce che ella andava alzando, Olga si metteva a cercarla; e quando l'aveva trovata erano gridi, risate, baci.

Quella sera Olga parve andare, di fiducia, al luogo dove poteva crederla nascosta, dietro al palco dello scultore.

Riccardo le disse:

— Eva è salita, non la cerchi.

— Ah! la credevo ancora qui.

— E' stata ragionevole, ed ha voluto farle la sorpresa, precisamente pel caso in cui ella venisse a cercarla.

— Allora me ne vado.

— Ritorna in sala..... presso mia cugina?

— No..... La signora Paulier si sentiva stanca, questa sera, ed è andata nella sua camera; io andrò nella mia.

— Rimanga piuttosto un poco qui..... Chiacchiereremo e il tempo mi parrà meno lungo..... Non è molto piacevole lavorar solo..... di sera.

Le indicava un divano che occupava tutto un angolo dello studio, un largo divano basso, drappeggiato alla turca; Olga esitò un istante, poi sedette sorridendo.

Ma un istante dopo si alzò, dicendo:

— Se mettessi un po' d'ordine attorno a lei?..... Quel disordine in quell'angolo!

— E' vero, — rispose Riccardo guardando il luogo che ella gli designava, — ma sa che, qualche volta, il disordine è un effetto dell'arte.

— Oh! non questo — replicò ella con una risata. — Ecco un angolo che sarebbe delizioso..... E' il luogo più gaio dello studio e tutto vi è qui alla rinfusa.....

— E' vero; ma, ella lo sa, non entro qui che per lavorare..... e i domestici hanno così poco gusto..... Ci manca, in questo studio, la mano di una donna.

— Se volesse, — disse Olga con voce un po' tremante, — potrei venirci io qualche volta..... nelle ore in cui ella non c'è.....

— Perchè in quelle ore?..... Piuttosto nelle ore in cui ci sono..... Alla sera, come oggi.

La fanciulla non rispose; ella stava rimettendo dritto su un cavalletto, dove era posto di sbieco, un quadretto, che era un capolavoro; le sue mani tremavano; le parve di venir meno.

Sentiva, fisso su lei, lo sguardo del signor Brettel..... Quello sguardo la turbava..... Ella aveva la precisione di un pericolo....

Rimase qualche minuto dritta davanti al cavalletto, a capo basso, tremante, senza osare di voltarsi.

Riccardo aveva fatto due passi verso di lei...., ma si fermò e portò la mano alla fronte....

Che cosa stava per fare? Era pazzo?..... Quella fanciulla abitava sotto al suo tetto, era la custode di sua figlia, doveva essere rispettata, come si rispetta la virtù, l'innocenza, tutto ciò che v'ha di puro e santo nella vita.....

Ma perchè era ella là, perchè lo attraeva tanto?..... Non provava per lei l'amore che aveva provato per Amina...., non si ama due volte a quel modo..... non sapeva neppure se era amore ciò che sentiva per lei..... ma ella era bella, era fine, intelligente, elegante, distinta..... Egli la guardava e si sentiva vinto..... Aveva voglia di gridarle: Grazia!

Un lampo di ragione lo salvò momentaneamente..... Egli si rimise al lavoro..... macchinalmente. Olga continuava a mettere in ordine gli oggetti nell'angolo dove si trovava. Rimasero lungo tempo entrambi silenziosi.

— Ebbene, ha terminato? — domandò ad un tratto lo scultore.

La sua voce, che egli voleva rendere ferma, non era la sua voce abituale.

Ella si volse, lo guardò e rispose:

— Sì, ho terminato.

— Bene, [illegible] — disse egli asciugandosi con un asciugamano bianco le mani che s'era lavate.

La signorina Darcourt s'accorse che i panni ammollati che servivano ad avvolgerlo erano già posti sul bassorilievo.

— Anche lei — disse — ha terminato; è dunque tardi?

(Continua).